45.8

L'ULTIMA PAROLA

DEL

PRIGIONIERO INNOCENTE

RACCONTO PATRIO MORALE

DEL SACERDOTE

RAFFAELE PELLEGRINI SCHIPANI

PISA
Tip. di Letture Cattoliche
DIRETTA DA GIOV. ALISI - 1865.

Digitized by Google

PROLOGO

— *Abbiamo pianto assai per l'*ANGELICA, *ci siamo contristati non poco all'udire i casi dell'*AMELIA (1).... *sa Iddio quale afflizione di spirito avremo ora a patire per un* PRIGIONIERO!...— *Così forse diranno tra se parecchi dei nostri leggitori non sì tosto avranno veduto il titolo del nuovo racconto a cui pogniam mano. E se quel piagnisteo e quella pena tornarono loro ingrati e fastidiosi, in verità nè per l'un fatto nè per l'altro sapremmo giustificar noi di ogni cosa e dare ad essi tutto il torto. Imperciocchè, lasciando da parte il dire quanto bene o male si siano raccontate quelle luttuose istorie (che per questo ce ne siamo rimessi affatto e sempre all'indulgenza dell'animo loro), nei tempi che correvano e corrono tristis-*

(1) Si allude ai due racconti stampati precedentemente nei *Fiori Cattolici*.

simi, essi dovevano aspettarsi dagli scrittori dei Fiori Cattolici *piuttosto vaghe descrizioni di sempre fioriti e odoriferi verzieri, che di campi percossi dall'uragano, di cieli sempre sereni e stellati anzi che caliginosi e fulminanti, meglio di acque leggiermente increspate dai zeffiri, che di mari dalle tempeste sconvolti: di questi bastava, se pur non era d'avanzo, quello in cui tutti stiamo navigando ....*

Se non che qui incontra che una stessa ragione giova ad ambedue le parti — Come più sciogliere di gioia il canto. — Quando la cetera nuota nel pianto? — *ha detto nella* Strenna *delle* Letture Cattoliche *di Napoli un giovine poeta di belle speranze assai; tanto maggiormente noi che non vantiamo il capo di un poeta che d'ordinario suol'essere ameno, dobbiamo dire lo stesso a nostro discarico. Laonde funeste erano le scene a cui fummo stretti ad assistere, funesti parimenti erano i ricordi della nostra mente: vedevamo che alla fede e al culto de' cattolici era fatta acerba violenza, e noi ricordammo un padre disumano che con tutto il suo potere volle attraversare la santa vocazione della sua unica angelica figlia, la quale a nostra grande consolazione in fine potemmo pur dire che la vinse: quegli che scrisse dell'Amelia vide l'innocenza a dì nostri in tante guise e sì sfrontatamente perseguitata, ed egli ricordò le lacrimevoli avventure di quella cara infelice, e gli effimeri trionfi di un empio prepotente.*

Digitized by Google

— Poteva farsene a meno addirittura, dirà taluno — Oh! questo poi no, rispondiamo noi. In tempi in cui una propaganda infernale non si dà requie nè indugio per raggiungere l' empio iniquissimo scopo di corrompere i costumi e svellere dai cuori la nostra santa Religione, sarebbe gravissimo fallo il nostro starcene neghittosi e spensierati, mentre quale che sia in noi il merito, è pur vero che siamo stati scelti dal Signore ad essere luce del mondo e sale della terra. *Però ardimmo ed ardiremo fin che ce ne basta la vita e la lena di seguire l' esempio di tanti luminari della Chiesa cattolica, i quali non disdegnano di scolpire nei cuori utili, morali e importanti verità a mezzo di storie o di novelle. Quindi se ancor questa volta intratterremo i nostri lettori con un racconto di sventure, li preghiamo a mandarcela buona in grazia dello scopo che ci siamo prefisso. Che poi speriamo volgano dì migliori pel nostro povero prigioniero, e allora ce ne congratuleremo con lui, che sarà anche un piacere.*

I.

IL CARCERE.

Era una fredda e tetra notte nel cuor di febbraio; la luna volgea al tramonto, e facea scorgere il cielo frastagliato da nuvole cenericce e cupe, le quali lasciavano qua e colà appena qualche screzio di sereno. L'atmosfera era gelido per lo spirare di un acuto rovaio. La campagna arida e grama, gli alberi senza una foglia, il terreno ghiacciato, la natura intirizzita metteva il brivido nelle ossa e nel cuore per la privazione assoluta di ogni conforto.

Al lume dell'astro romito, che dalle nubi squarciate mandava qualche freddo raggio tra i pioppi ed i cerri, che tutto adombrano lo scoscendimento con cui da occidente si trarupa il colle dei Camaldoli nelle vicinanze di Napoli appena si scorgeva un povero casolare. Per la china e lungo la via che metteva il piano non s'udiva che il molesto sibilo del vento tra i secchi

Digitized by Google

rami degli alberi, il mormorìo di un ruscello, ed il latrar cupo, prolungato dei cani. Mancava un ora all'alba, su quella strada deserta s'intese un sollecito calpestìo, indi un susurro di voci lamentevoli, di gemiti interrotti. Era una povera madre a nome Margherita, che usciva dal suo tugurio frettolosa, tremante per tutta la persona per l'intenso freddo, e per improvvisa sventura annunziatale; avea le labbra livide e semiaperte, il viso rigato di lacrime, era in balìa di un veemente dolore, effetto di un pensiero terribile — la ferocia degli empii! Un po' di sollievo le rimaneva per non soccombere nel cammino, la fede nelle divine promesse. *Beati quelli che soffrono persecuzioni per la giustizia.*

Questa madre infelice recavasi tutto chiuso nella sua logora mantellina un piccolo bimbo agitato da frequenti brividi, che forte vagiva, due altri più grandicelli afferrati alle sue vesti la seguivano lamentandosi, ed intirizziti dal freddo. Quei poveri fanciulli erano stati svegliati di fretta, ed ignorando la causa di quella subitanea fuga strappavano la veste alla madre affinchè fosse tornata in casa; l'infelice Margherita quasi stupida pel dolore non pensava, che ad accelerare i passi.

Mentre che ciò avveniva per la via, un altra scena vedevasi nel tugurio alle falde del colle.

— Elisa fa presto... sbrigati... Non hai inteso colui, che bisogna correr al momento per

rivedere il nostro caro?.... tua madre è già per la via con i tuoi piccoli fratelli.... — e qui un gemito convulsivo spezzò la parola sulle labbra alla povera Geltrude, che per vecchiezza e malanni giaceva all'orlo della tomba. Frenatasi alquanto — Elisa?... ripetè, corri.... io resto con Gesù e Maria. — E costei non sapeva ancora lasciare la sua cara nonna caduta in deliquio sul gradino del focolare, che al fioco barlume di una lampana di ferro a lucignolo, appesa all'angolo del cammino, svelava la più miseranda sembianza in preda di un dolore supremo, inenarrabile. — Vado. vado a raggiungere mia madre... ma. cuore mio, or come? — e sollevava la povera vecchia che s'era alquanto risentita e adagiavala nel lettuccio, che v'era in quella misera camera. — Mio Dio... abbi pietà di noi... Vergine santa della misericordia, anche noi ti siam figli — così pregava e piangeva a singhiozzi. Geltrude, la povera nonna, tornata in se — Corri Elisa, ripeteva, raggiungi tua madre... rivedendo... mio... figlio... gli dirai, che sua madre... lo benedice — e più non potè dire poichè di nuovo svenne.

Elisa non s'accorse di ciò, tiratasi dietro la porta, raggiunse la madre, non senza stento per quella disagevole via... Gli ultimi raggi della luna illuminavano quella scena straziante. — Povera madre che trascini i tuoi figli per un sentiero di gemiti, e di dolore, deh! sosta per un

momento, alza gli occhi al cielo, di là devi sperare ogni conforto. Spesso sulla terra è negata la pietà alla innocenza; ma ciò perchè sia merito di un premio eterno... infinito...!

Eravi ai tempi del nostro racconto nelle vicinanze di Napoli, su d'una delle tante colline che abbellano questa cara parte d'Italia, una torre addetta ad uso di carcere, ove soleansi rinchiudere i rei di fellonia. Ma lo fossero o pur no quei disgraziati che v'erano rinchiusi, poco montava il conoscerlo in quei miseri tempi, in cui l'atrocità appellavasi giustizia, l'innocenza colpa: spaventevole condizione delle rivolture!.. Una semplice denuncia, purchè fosse fatta contro l'innocenza. era sufficiente a far decidere sulla libertà e spesso sulla vita di un uomo. Quanto havvi d'infame, di tirannico, di terribile, sofferto e narrato dagl'infelici rei di stato delle più barbare nazioni, quanto orrore apporta la descrizione delle cave della Siberia. o degli ergastoli dello Spielberg, ove non penetra un raggio di sole, è poca cosa in paragone di quei covili o bolgie, che chiamavano carceri in quei tempi, che pur volevano appellarsi tempi di libertà. In quelle latebre non si scorgevano che visi incadaveriti per le privazioni, per gli stenti; condannati ad una inerzia completa, alla privazione di tutto. senza poter leggere, scrivere, e fin parlare, perfino i nomi dei detenuti erano altrettanti numeri cuciti sulle giubbe ri-

spettive, e con quelli erano chiamati. Per accrescere il peso della sventura, era vietato a quegli infelici vedere i parenti; solo doveano gemere in ozio seduti sull'umido terreno, o coricati su di paglia muffita. Querele, pianto, gemiti, e fino il rantolo dell'agonia ascoltavasi in quelle tane da belve! E pure i più di quei martiri erano innocenti! e quello vantavasi per tempo di progresso e di libertà! Noi invece lo chiameremo — Flagello di Dio — ed a ragione...

Il giorno, era all'alba; una pioggia fitta e diacciata era spinta di traverso dal vento. Margherita, la povera Elisa, ed i fanciulli erano bagnati da capo a piè, essi rivolgevano per la campagna gli occhi attoniti e stanchi mirando per dove doveano seguire il cammino per giungere al carcere: a tutti era mancata la forza di piangere; erano tanto avviliti e stanchi, che più d'una volta dovettero fermarsi poggiandosi ad un albero, o sedendosi sul terreno o su di un sasso Le donne sostate alquanto per ripigliare un po' di lena intesero i tocchi di un lontano orologio compresero mancare un ora a quella ad esse loro indicata, epperò studiarono con maggior ansia il passo; e con un palpito sempre crescente, trascinando a stento i fanciulli sfiniti. — L'innocenza è guidata da Dio: Egli numera i palpiti degl'infelici e li cangia in sorriso di trionfo. Guai ai traditori. essi edificano sull'abbisso, ma l'ora dello sprofondamento è

loro alle spalle: la loro vita è un giorno di festa; ma in mezzo ai tripudii vi sta ascosa la morte — Di lontano fra la nebbia, che andava sempre più raddensandosi, Elisa con gli occhi abbbagliati dalle lacrime appena potè distinguere un fabbricato sull'altura di una collina, alle falde della quale era giunta. Incontrato per via un villanzuolo, che lento e tutto chiuso nel suo mantello s'avviava alla fatica; — Diteci buon uomo, dimandò Elisa, è questa a destra la via che conduce al carcere di...

— Si seguite per di là, dopo un quarto d'ora vi troverete al carcere — rispose il contadino accennando loro la via — Iddio e la SS. Vergine Maria ve ne rimeritino — soggiunse Elisa e cominciò l'erta con la famiglia. Alla sommità della collina videro un antico fabbricato, era quello il carcere che cercavano. Margherita ed Elisa tremavano a verga: varcato il cortile trovaronsi innanti la porta della prigione. Ivi con le braccia conserte, con viso arcigno, su cui si rivelava tutta la fierezza di un cuore chiuso alla pietà, con un mazzo di grosse chiavi pendenti dalla cintura stava seduto il carceriere, mentre un soldato con l'arme al braccio andava su e giù lentamente.

— Ditemi buon uomo, disse Margherita, coll'accento dell'agonia: havvi qui carcerato un tale a nome Guglielmo B...?

Il carceriere non che commuoversi alla vista

di quella sconsolata famiglia, non le volge neppure uno sguardo, e segue a fumare la sua rozza pipa.

— Ditemelo in nome della carità, in nome della giustizia... fatelo per queste innocenti creature — E il carceriere taceva.

— Egli è mio padre, fategli sapere almeno che son qui i suoi figli — soggiunse Elisa piangendo...

— Andate in là, disse allora il brutto ceffo con voce arrontolata, e soggiungeva: avete tanta via a correre... e volete qui togliermi l'aria? E Margherita ed Elisa, e i fanciulli più grandetti caduti sulle ginocchia a supplicarlo, a piangere... Tutto invano.

— Che io lo vegga soltanto tra le sbarre della sua finestra... che gli mostri i suoi poveri figli... egli è innocente!... — Deh non siate crudele a tanta sventura!... Io non domando che manchiate al vostro dovere: vi chieggo che almen di lontano... senta una sola delle sue parole... che oda il rumore dei suoi passi. — E il custode duro.

Margherita aveva l'unico ricordo di Guglielmo, l'anello del suo amore ricevuto dalle mani del sacerdote... e pure quell'oggetto sì caro pensò offrirlo a quell'inumano. Il carceriere alla vista del dono si scosse, l'aspetto dell'oro gli fè obbliare per poco la sua barbarie, e prendendosi la preziosa offerta, crollò il capo in se-

gno di disprezzo e di scherno come se avesse voluto dire — È tempo perduto. —

— Gugliemo è là, dietro quella inferriata, — soggiunse il custode, e additò il sito più basso di quella torre.

In quell'antro giacea da due giorni l'infelice Guglielmo! — Elisa e i fanciulli incerti... palpitanti si slanciarono sulle sbarre di ferro.

Un ahi!... un gemito prolungato... come quel del morente nella sua agonìa — Guglielmo... Guglielmo — Padre mio — Babbo, i tuoi figli — A quelle voci a quei gemiti il prigioniero si risentì dal suo letargo... ed un rumor di catene s'intese strisciare per l'umido suolo del carcere. Un volto macilento... una persona affranta da mille dolori apparve dietro le sbarre di ferro... Povero padre! con la parola del più straziante dolore alzando gli occhi al cielo — Dio, ti ringrazio, disse, riveggo un'altra volta la mia famiglia sulla terra... per rivederla nel cielo ove solamente è riconosciuta l'innocenza! — Povero padre! era in quel momento straziato da mille affetti diversi, il suo cuore era lacerato dall'amore dei figli, della consorte, dall'orrore di una condanna capitale, imminente!... Allora singhiozzando — Margherita..... Elisa... figli miei ove siete? — e metteva tra i cancelli le braccia... volea stringersi al cuore la sua diletta sposa... i suoi cari figli... Ahi! l'umana barbarie glielo vietava... egli era in

preda ad una smania mortale... — Mio Dio, abbi pietà dell'innocenza... In quel momento ricordò le parole del sacerdote cattolico, che poco fa gli avea ripetute — L'innocenza è premiata lassù! —

— Io voglio salvarti Guglielmo... salvarti o morire — dicea Margherita...

— E i figli?...

— Ai figli penserà Dio!... io voglio salvarti o morire...

— Ah! no, mia dolce compagna: vivi a te stessa... vivi ai miei figli... vivi alla mia vecchia genitrice... vivi a me... beneficando sempre... Oh! sì, mia diletta Margherita, m'ascolta non piangere: se un giorno picchiasse alla tua porta uno straniero a nome Roberto S... e dicesse di essere uno sventurato colto dall'ira di Dio... spezzagli il pane della tua mensa, salvalo e digli che Guglielmo era innocente... e che lo perdona... Il perdono apporta celesti consolazioni, alle volte ancora terrene... — Qui fu preso da tanta smania di dolore, che la parola gli fu rotta nella gola da un singhiozzo convulsivo...

E non avea detto, che uno strepito cupo, poi più chiaro... un rumor d'armi... indi alcuni tocchi della campana della torre... Guglielmo fu strappato a viva forza dal fatale cancello mentre ripeteva:

— Margherita lascio a te... a figli miei.... la mia innocenza... l'eroismo del perdono...

Margherita era caduta al suolo priva di sentimento gittando un grido disperato... Il più piccolo dei figli con le manine stringeasi al collo della madre... Elisa e i fratelli più grandetti si teneano stretti singhiozzando affannosamente, mentre i lenti rintocchi della squilla percuotevano l'aere in lugubre suono.

II.

LA SALA DA GIOCO.

Le ore sei pomeridiane di un bel giorno di primavera scoccavano, e da più di venti scapestrati adunavansi nella sala da gioco in casa del signor Roberto S...

Era questa in vetta alla collina, che si leva al nord-est di Napoli e che la difende dai venti boreali: sito amenissimo, cui forse per le bellezze che da esso si scovrono gli Spagnuoli, un dì signoreggianti tra noi, appellarono *mira-todos*, che suona veduta meravigliosa (1). In fatti montati colassù non si può non rimanere stupiti a rilevare tutte d'uno sguardo quante meraviglie rendono singolari al mondo queste nostre con-

(1) Altri son di parere che addimandisi *Miradois* dal Marchese di Miradois, che al principio del XVI secolo fu Reggente della gran Corte della Vicaria, e sopra quel colle fece edificare il palagio che al presente è Osservatorio Astronomico.

trade, meritamente *giardino d' Italia* addimandate. A sinistra il Vesuvio fumante che sorge sopra ampie falde fertilissime quasi seminate di bianche casine; alla sua base vaste pianure partite tutte a vigneti e ad orti ridentissimi; nel centro un' immensa città fabbricata in pendio, che con le sue cento cùpole e campanili specchiasi nel mare quasi sempre piano e ceruleo; a destra il monticello S. Elmo coronato da una Certosa e da un Castello; al di là del golfo, cioè di rimpetto l'estremo della catena degli Appennini con sul dorso Vico, Sejano, Meta, Sorrento, Massa e a breve distanza l'isola di Capri, poi quella d'Ischia, poi Procida, che chiaro ti dicono essere state un tempo le dighe spezzate dalle onde nel Mediterraneo, le quali dovettero irrompere nel cratere di un tremendo vulcano ed estinguerlo: il tutto sotto un cielo rare volte non dipinto di vivacissimo azzurro il giorno, non tempestato di fulgide stelle la notte.

A quell'ora dunque, in quella sala, tra quella specie di galantuomini si cominciò un convocio, un gridìo, che più bello non farebbero una schiera di piche raunate sulle querce di un bosco.

È spacciata per quell'anticaglia di mio nonno! gridava un tal Marco. Non siamo più al 600, ma al 99! I principii piovutici testè d'oltremonti, gli hanno messa addosso tal fremerella, che non mi è più avaro di quei ruspi, che finora teneva chiusi a doppia chiave...

— Eh! ma sai? soggiungeva Procolo: egli avrà paura che tu nol vada a denunciare per...

— Sicuro: ieri l'altro scovarono dieci di questi corbacci...

— E li misero col muso alla ferrata?

— No: li impiccarono ch'è meglio.

— Oh! viva la libertà! Viva l'eguaglianza! Viva il progresso!

— Viva! Viva! risposero tutt'in coro.

— A questo modo fra breve le nostre scarselle rigurgiteranno di molti zecchini...

— Ed io ne sarò provveduto da quel caro Arciprete di mio zio!

— Ma da provarli qui se son buoni, n'è vero? domandò Maurizio.

— Ci s'intende, affermarono molti, e tutti poi — Viva la libertà! Viva l'eguaglianza! a gridare sì pazzamente da non volervi meno della imponente voce del padron di casa, che annunziava il cominciamento del gioco, perchè si mettesse un pò di calma in quella Babele. Allora in men che nol dico ognuno corse a prender posto quinci e quindi di due larghe tavole mastiettate da due capi a ribalte semicircolari e tapezzate di verde panno; in mezzo delle quali al lume di due candelabri vedevansi ammanniti giuochi di più ragioni; da contentare tutt'i gusti; a zara, a bassetta, a bambara, e ronfa e a quanti altri ve n'hanno peste e desolazione delle povere famiglie!

Partiti in compagnie, scelti i giuochi e pattovito, vi si applicarono con una gravità ed attenzione, che maggiore non se ne vedrebbe in uno studio di filosofi intenti a ritrovare delle verità le più rilevanti ed utili al bene dell' umanità. — E dire che quelle brigate eran pure di quei tali, che quando si prega loro: Fate un pò di bene per l'anima vostra giacchè non siate tutto carne: andate a udire qualche predica: istruitevi in quella Religione che condannate senza saperla... ci si risica di buscare qualche sergozzone e peggio! Quivi poi a discervellarsi, a versar sudori, a far cattivo il chilo, ad esporre alla sorte le sustanze, l'onore, e soventi anche la vita... Forsennati! servire al diavolo con rigore sì, a Dio con amore nò...

Per buona pezza intanto si procedette in quella cosiffatta serietà. Ma venuti al momento che un bell' umore quivi sopraggiunto avrebbe potuto dire: *fervet opus* e dopo breve ora fare le ovazioni al vincitore, eccoti a risa scompisciate miste.

Parole di dolore, accenti d' ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,

che facevasi pure con pugni scaricati sulle tavole, quasi per aggiungere maggior forza alle ragioni, con cui un perditore studiavasi provare di non esser egli stato tanto bestia quanto si voleva, cioè men furbo giocatore. Nè qui si ab-

bonaccia la tempesta, che là all'altra tavola scoppia un inferno peggiore. Che fu? Un cotal Pippo, ignobile figura di garzone, dalla persona grossa e tarchiata, dal naso camuso, dall'occhio guercio e tutto butterato il viso, si leva istantaneamente da sedere, e con ambe le palme aperte si getta ad afferrare una bellissima mostra d'oro, dicendo o piuttosto ragliando con quanto ne aveva in gola — Vien quà, al nuovo padrone — Dal canto suo il cattivello che l'ebbe rischiato alla bassetta per aver già sciupati tutt'i quattrini, figuratevi se si rassegnasse così subito subito a perdere in quel gioiello tutta la sua ricchezza e tutto il capitale da poter cimentare in un altra partita! Volle osservare arzigogolare, ripigliare... tutto indarno; di tal che rimanendo col danno e colle beffe dei camerati, che, com'è solito, pur gli davano sulla voce, uscì in imprecazioni, in bestemmie, ed in parolacce che il tacere è bello. Malediva insomma tutto, terra e cielo, e non la ruinosa passione del gioco!

Roberto che quella sera si sentiva svogliato, senza sapere rendersene conto, standosene colle mani l'una dentro l'altra ripiegate indietro, e fumando sigari, gli talentava di gironzare attorno piuttosto; e come colui che ne sapeva più degli altri, entrare da arbitro nei litigi, che or qui or colà insorgevano clamorosi. Di quando in quando faceva capolino alla finestra, e guardava in giù a diritta e a manca come se fosse in

aspettativa di qualcuno. Ma a quell' ultimo schiamazzo, venendogli veduto il bel ciondolo arraffatto dal camuso, ne inuggiolì, gli entrò il demone della cupidigia in corpo, o piuttosto sentì più violento l'impulso di quello che già vi era di casa e di bottega. Però tratto di tasca un altr'orologio non men prezioso di quello, lo pose pegno, e sfidò Pippo a giuocare dicendo — Olà tu, cui è piaciuto cotesto, vediamo se ti sa buono anche quest'altro — Quegli a tirarsene indietro con qualche scusa di ora tarda. e di stanchezza, ma poichè i camerati presero a fargli vergogna, gli fu forza arrendersi e senza replica. Allora si fece da tutti silenzio, e si attese con curiosità grande al nuovo rischio della povera mostra; sapendosi fiero giuocatore ch'era Roberto, il quale in gran parte andava debitore della presente fortuna alla bisca che teneva aperta. In fatti, per non allungarvela, poco andò e Pippo si accorse che la fortuna gli faceva le fiche. Ben avvisato di ciò avrebbe dovuto partirsi. Ma no: si fè trasportare dalla rabbia tanto che gittato ancora il gruzzolelto di monete, di cui era venuto fornito, espose infine un bel vezzo di anello che prima del gioco avea mostrato a tutti al medio della sua destra. come un dono avuto, a detta di lui, dal padre, il quale di recente ne avea fatto l'acquisto. Detto fatto, anche l'anello fu vinto da Roberto; di che ognuno si può immaginare quanto imbestiò Pippo! quanto

ne giubilò il primo padrone dell'orologio, quasichè così fosse vendicato! quanto ne risero gli scellerati compagni! Poichè fra tristi e tristi non vi può essere mai alcun delicato sentimento, sia pure della più naturale commiserazione...

Ma nel mezzo al fracasso che si faceva; si ode a picchiar la porta: Roberto, tra per rompere e cessar quella noia, e perchè non avea lasciata la sospensione di animo in attesa di alcuno, si precipita ad aprirla. Chi è? un messo con un viglietto diretto a lui. — Oh finalmente! — esclama, e licenziata la brigata, che si sparpagliò brontolando ciascuno la sua, legge velocemente questi pochi righi:

Casa 13 *vendemmiale* 1799.

Cittadino S...

Il Comitato è dolentissimo di non potervi pel momento rimeritare del servigio da voi renduto alla causa comune, atteso, che è stato tradito dal suo tesoriere, il quale ha trafugato la cassa e si è rifuggito non si sa dove. Ma non dubitate che la lepre sarà scovata. Voi pertanto dovete rassegnarvi ad una sventura eguale per tutti, e non venir meno perciò al vostro compito; ricordandovi che alla patria siamo debitori di qualunque sacrifizio.

Addio Cittadino Roberto.

Per tutti
il Segretario P. S.

A questa imbasciata la sua fronte si rannuvolò, stette un pezzo a guardare qualch' espressione più significante di quello scritto, poi quasi avesse presa una risoluzione, ma in reltà per nascondere le impressioni ricevute, lo ripiegò dicendo — Va bene — indi sporta al messaggiero una moneta soggiunse.

— Che si dice per la piazza?

— Signore, io veramente per servirvi presto mi ho messo la via tra le gambe: ma da quello che ho potuto udire così alla sfuggiasca, mi è paruto che non si parli d'altro se non dei moti delle Calabrie e della Puglia e di qualche movimento per Napoli. Il costrutto proprio non mi è interessato di afferrarlo, perchè oltre del servire a voi, io doveva ricordarmi di cinque fanciulli che aspettano il padre che loro rechi del pane!

— E la madre non ve l'hanno?

— Ahi! È un anno che mi morì la mia buona Candida....

— Allora è giusto che ritorni presto a casa.

— Signore, non obliate di adoperarmi.

— Occorrendo, volentieri.

Rimasto solo, e chiuso l'uscio, volle rileggere la letterina; e crediamo che l'ultima frase dovette colpirlo molto, perchè ripetendo quasi sillaba per sillaba *alla patria siamo debitori di qualunque sacrifizio*, soggiungeva con accento sdegnoso — anche quello di tradire gli amici,

sol perchè di opinione diversa!... e senza mercede! e quel che è peggio col timore di nuovi torbidi popolari — Dopo di che stette alquanto come astratto; una subita fiamma gli accese le gote segno evidente del sangue che gli si rimescolava nelle vene; infine risentendosi, custodì il viglietto, e disse — Basta: non è dà pensarci per ora. Questa serata senza volerlo ben altramente sono stato fortunato. Ecco qui una mostra di più ed un anello! La mostra non mi fa novità: ma questo, questo gioiello l'ho carissimo. Le due mani che si stringono scolpitevi sopra significheranno il mio affetto alla Rosalia. Oh quanto ella sorrà essere desiosa di tormelo dal dito! — E se lo conficcava all'indice della sinistra: indi sentendosi stracco spense i lumi, e andò a cacciarsi sotto le coltri.

Povera gemma! Chi avrebbe potuto mai prevedere le sue vicende! Donata a simbolo d'innocente amore appiè dell'altare, custodita gelosamente da un cuore di cui esprimeva tanto bene la costante fedeltà, offerta con estremo dolore all'ingordigia di un carceriero per renderlo meno spietato, rubata da un figlio scapestrato, doveva poi essere giuocata, e cadere nelle mani di un traditore... del traditore di quello stesso, che in prima l'aveva donata!

III.

LA VIGILIA DEL S. NATALE.

Erano decorsi poco più che dieci mesi da che Margherita senza un sol giorno di tregua avea pianto il suo perduto Guglielmo, e seguiva a pregare eterno riposo a quell'anima giusta che la fede le rendeva sempre più cara anche di là dalla tomba. Così quel puro affetto faceasi più saldo, perchè fondato sopra una carità che non s'infrange con la morte, ed alimentato da una pietà pura, superiore ad ogni umano interesse, che non spera un ricambio sulla terra.... Povera Margherita, un sol pensiero veniva spesso a lenire i violenti spasimi del suo cuore — Quanto era buono!.... Egli è con Dio! — E quando era sola alzava al cielo la mesta pupilla con una soave certezza di rivedere colà il suo troppo compianto Guglielmo.

Ma al ritrovarsi tra la sua desolata famiglia era tutt'altro il suo dolore; sentiva pur troppo la necessità di soccorrerla; non avendone i mezzi, lo strazio del suo cuore diveniva inesplicabile, massime in alcuni giorni che per altri erano di gioia....

In tali angosce infatti era trascorso in gran parte il lietissimo giorno che precede il Natale del Signore, e il lento suono della campana dei Camaldoli ne annunziava il mezzodì. Ahimè quel

suono ricordava a Margherita, che erano passate ventiquattro lunghissime ore da che avea venduto l'ultimo oggetto, che le rimaneva, per dare un po' di pane ai suoi languenti figliuoli; ma questa volta non v'era verso di procurarne loro una briciola, e quel che più la martoriava era il pensiero, che quel giorno anche i più infelici avean di che satollarsi; e per essa, pei figli suoi nulla, assolutamente nulla.

Presso il misero casolare a capo di un viottolo cavato tra i ribalzi della collina, su di un muro mezzo diroccato v'era malamente dipinta a guazzo un quadro, che la voracità del tempo, e parecchie scalcinature non permettevano far più distinguere a quale immagine dovesse riferirsi; ma dai brani rimasti delle figure, parea la scena della Natività del Redentore.

Sospirando e con la faccia nascosta fra le mani, Margherita pregava tacitamente: poi emesso un affocato sospiro, fissò le pupille nella rozza effigie, le alzò al cielo, ed esclamò — Deh caro Bambinello Gesù, anche voi gemeste una volta, bersaglio della tribolazione, movetevi a pietà di me, dei figli miei.... Voi stesso diceste un giorno « *Venite a me tutti voi che languite sotto al peso della sventura, ed io vi sarò di aita — Chiedete e vi sarà dato — Picchiate senza stancarvi, e vi sarà aperto — Beati coloro che piangono, che saranno consolati — Felice chi semina in lacrime, perchè egli mieterà in esultanza* »,

Digitized by Google

Dimentichereste ora i vostri desolati figli? E voi, Madre dolcissima, per l'amore che v'infiamma pel Bambinello Gesù che stringete al seno materno, e lo alimentate del vostro latte verginale, deh! volgete li occhi vostri pietosi a questa infelice, che in Voi ha riposta l'estrema sua speranza. Deh! calmate l'anima mia tormentata da inenarrabili angoscie.... A voi sola Iddio ha data l'onnipotenza della sua misericordia. —

E non piangeva perchè la veemenza del dolore le vietava perfino il sollievo delle lacrime. Alzossi, baciò più volte la divota immagine, e s'avviò verso la casa col pensiero, che la sua preghiera era stata esaudita. Ma al rivedere i figliuoli e l'inferma madre che le ricordava pur troppo il suo caro ed infelice Guglielmo, come la nube che offusca in passando i vivi raggi del sole, sentì di nuovo illanguidirsi la speranza, ed ascondendo il viso pallido nel grembiule quasi per celarsi, che gli occhi le si gonfiavano di lacrime, non ebbe forza di più mirare i gementi figliuoletti, l'avvilita Elisa, la languente e annosa Geltrude. Margherita non ricordava più la sua preghiera, da cui il suo cuore avea apprese le ultime virtù della sventura, rassegnazione e speranza, quando si ode un battito sommesso con la mano alla porta del casolare, era in sull'imbrunire.

Qui ci è duopo tornare un tantino addietro.

Nella casa del signor Lorenzo Ber.... ricco negoziante, poco di là discosta, v'era un affacendarsi, un tafferuglio di allegria, che giammai il simile. Era l'ora che preparavasi il pranzo per quella solenne notte, ma più era per completarsi un grazioso presepe su cui Enrico e Rosalia, i figliuoli più grandi di Lorenzo, disponevano con impareggiabile grazia i pastori del sacrosanto mistero per divozione della devota famiglia. Tre vispi e graziosi fanciulletti Nicolino, Fausto, e Livietta anche figli di Lorenzo gridavano, saltellavano, canticchiavano attorno, che era una grazia a vederli e sentirli; l'innocenza del cuore era effigiata nei loro volti. La signora Teodora n'era lieta oltre modo, perchè avea col suo Lorenzo educati i suoi figliuoli alla scuola della Religione cattolica, e della virtù, e giubilava di raccorne i frutti. Se Lorenzo era buonò, Teodora era modello di perfezione, era un anima pia che dei suoi beni, delle sue ricchezze, toltone quanto abbisognava per la famiglia, il resto godeva spenderlo pei poverelli, il suo cuore era così fatto, che non disuniva giammai la sua felicità da quella del prossimo, ed il marito lasciavala fare con somma gioia del suo buon cuore. — Oh se nei cuori degli uomini allignasse non dico la carità che bruciava il cuore di Teodora, ma una sola scintilla di essa, al certo non avremmo a deplorare l'infelice condizione della società! ma tiriamo

un velo sulla umana malizia se non vogliamo versare amarissime lacrime. Invece seguiamo Teodora tutta beata nel far del bene; ella soleva nelle grandi festività invitare col consenso dei suoi, una o più famiglie tra le più povere, e dividere seco loro il pranzo di quella notte. Le fu raccomandata la infelice famiglia di Margherita da non so qual anima pietosa, e non vi volle altro, che uscita sola di casa in carrozza si portò difilata al tugurio di quella, ed era dessa che picchiava alla porta del casolare in sull'imbrunire.

Le povere donne trasalirono a quel ripetuto ed inusitato battito, ma Elisa fattosi animo corse ad aprire, e vista quella signora.

— Mamma una signora — disse giubilando come all'arrivo di un angelo, era un dolce presentimento del suo vergine cuore, era una gioia segreta che sentiva nell'animo, ma non sapea esprimerla, appena ebbe la forza di soggiungere — Che siate benedetta, Iddio non a caso vi ha mandata, eravamo tanto infelici, quanto è buono il Signore, come presto ascolta la voce della sventura. — Ed Elisa, e Margherita, e la vecchia nonna ed i fanciulli circondarono Teodora, la quale non potea ancora articolar parola per la gioia che provava il suo cuore nel beneficare; ma calmatasi alquanto.

— Mi hanno parlato di voi, ed un dovere della mia coscienza mi ha spinta a volare in vostro soccorso. —

— Al certo voi siete un angelo inviatoci dal Signore — esclamarono le donne asciugandosi molte lacrime di gratitudine.

— Non ho fatto che il mio dovere, riprese a dire Teodora, dunque seguitemi —

— Dove? — esclamaron le donne ad una voce.

— A solennizzare questa santa Vigilia con la mia famiglia. —

— Ma signora così mal andate, sì sprovviste. —

— Il Bambinello Gesù era anche più misero, trattasi di fargli corteggio, dunque seguitemi —

Questa scena non è dato a me descriverla, certamente non potrei esprimere il vero, solo dico, che tra mille espressioni di gratitudine, di gioia, Margherita coi fanciulletti, ed Elisa che appoggiava la vecchia nonna seguirono Teodora, che si avviò per la china del colle. Al termine di una stradetta piuttosto scoscesa trovarono la carrozza ed alla meglio adagiate nella stessa in men di un dieci minuti furono a casa di Lorenzo.

Niccolino e Tullio, due cari angioletti, che Iddio avea dati a Teodora in premio della sua virtù, curvi sul davanzale della finestra attendevano ansiosi la madre, al vederla non è a dire qual festa fecero, e più perchè recava seco dei poverelli. Cominciarono a saltellare per tutte le stanze con Livietta, chiamando il babbo, il fratello e la sorella più grande, e tutti furono

in sull'uscio in quella, che Teodora entrava seguita dalla famiglia di Margherita.

I ragazzi con una gioia ingenua e festevole in men che il dico fecero stretta amicizia con i bimbi allora giunti, Rosalia abbracciò Elisa che umile e silenziosa se ne stava quasi nascosta; ma fattasi animo alle amorevolezze di Rosalia divenne sua stretta amica.

Lorenzo ed Enrico erano rimasti stupefatti a quella scena commovente.

Geltrude e Margherita non la finivano di ringraziare or l'uno or l'altra sicchè vi volle un assoluto comando del padron di casa per farle tacere.

Indi a poco, siccome il pranzo non era ancor pronto, Margherita fu costretta a raccontare la dolorosa istoria della sua infelice famiglia, che commosse tutti fino alle lacrime....

Fu annunziata l'ora del pranzo; in men che nol dico, i ragazzi di Teodora a recarsi per mano i tre poveri bimbi testè giunti, che erano lì come trasognati, Rosalia ad invitare Elisa e Margherita. Teodora a condurre la vecchia Geltrude, e tutti presero posto di quà di là sulle seggiole vuote. Cominciò il pranzo e col pranzo una gara di piacevolezze, d'innocenti risa che rendeano, come per incanto, di quelle due famiglie, una sola. Tutti, ciò che aveano in cuore avean sulle labbra; era una gioia, una felicità, che giammai la simile tra i fanciulli, solo Rosalia era un po' mesta....

— E via calmati mia cara, avrà forse dimenticato l'invito o pure altri affari l'avranno impedito — disse Teodora curvandosi all'orecchio della figliuola.

Ma egli l'avea promesso — soggiunse Rosalia tacitamente alla madre facendosi di bragia in viso.

— Sì, rispose Teodora, forse pel solo pranzo di domani, calmati mia cara. —

E Rosalia, che era tipo di bontà, ed ubbidientissima figliuola, chetossi all'istante, ed il pranzo seguì senza che alcuno si fosse accorto di quell'incidente.

Il desinare fu lieto perchè condito dalla gioia della Religione e della carità. Poi si passò al rito devoto del Sacrosanto mistero; il cuore di tutti giubilò di amore; così Iddio ricompensava la carità della pietosa famiglia di Lorenzo, e la rassegnazione dell'innocente famiglia di Margherita.

I poveri tornavano al loro casolare ripetendo voti di ringraziamento al Dio delle misericordie, ed ai loro benefattori, che li avean ricolmati di amorevolezze e di non lieve soccorso. Quella felice Vigilia restò scolpita negli animi di tutti una gioia celeste, solo Enrico era preoccupato, l'immagine di Elisa era rimasta nella sua mente come l'idea di un angelo messaggiero di pace e di felicità. Egli che sin da fanciullo s'era riconcentrato nella pace domestica, diviso dagli amici, e da ogni gioia volgare, pure il suo cuo-

Digitized by Google

re era fatto per amare, ma non già di quell'affetto che agita ed immiserisce, ma di quell'amore che solleva l'anima ad un bene vero, ed egli ne avea tanto pregato Iddio, che si fosse compiaciuto offrirglielo.

La povera Elisa, come raggio di sole da una nube, era apparsa e di nuovo nascosta nella sua povertà, avea colpita l'immaginazione di Enrico; ella era quel tipo di virtù e di felicità, che il buon giovine avea chiesto a Dio, era quell'angelo che avea tanto sospirato.

L'anima sua, rassegnata al volere di Dio avea tanto atteso, ora leggera, libera, tranquilla godeva della felicità che Dio stesso gli avea offerta; ma egli non osò confidare ad anima viva il segreto del suo cuore; qual desiderio che gli offriva un avvenire felice. Tacque, opinò non esser quello il momento di svelarlo ai suoi genitori, solo pose ogni cura a rendersi migliore. Margherita con quella provvidenza ricevuta da Teodora, e con quello che Enrico facea nel mistero giungerle, avea sostenuta la sua infelice famiglia fino al Maggio del 1800 ed eccetto quel triste pensiere dell'infelice Guglielmo, del resto cominciavano a godere un po' di pace perchè la repubblica era distrutta, e la pace tornava ad allietare queste sventurate provincie. — Oh! se vivesse Guglielmo... — disse Margherita, e volgendo altrove lo sguardo nascose ai figli una lacrima d'immenso dolore...

In una bella mattina di Maggio, Margherita con la provvidenza ricevuta dalla famiglia di Teodora avea imbandito un modesto desco, ed era con i suoi figli e la povera suocera in sull'atto di volgere a Dio i suoi affettuosi ringraziamenti pel quel bene venutole dal cielo.

La campana dell'eremo annunziava il mezzodì, un uomo tutto chiuso nel suo mantello veniva alla volta del casolare di Margherita, mormorando fra i denti interrotte parole, ed or si volgeva fissando lo sguardo se per su, o per giù arrivasse qualcuno, ed or di un tratto sostando s'immergea di nuovo nei suoi profondi pensieri. Poi come risentito da un sogno spaventevole, tornava a guardare tremando, non v'era anima viva, era quello il sito più solitario della collina, giunse fin presso la porta del casolare come un frenetico... si volse indietro tremando, tutto era deserto; l'infelice non sapea cosa facesse, pure fattosi animo picchia una, due volte; non si risponde, la povera famigliuola era in faccende per quel poco di bene che da tanto tempo l'era mancato. L'incognito era irrequieto come se avesse la febbre addosso, poi picchia di nuovo più forte gridando — Apritemi per carità — La porta d'un tratto fu aperta. Non è a potersi descrivere lo spavento di quella famiglia — Chi siete voi? — dice palpitando Margherita, i fanciulli piangono. Quell'uomo con la faccia livida, e le mani tra i capelli, misura

innanti e indietro la stanza borbottando fra i denti confuse parole, gli scorre dalla fronte un sudor freddo, trema a verga, è convulso, si gitta su di una scranna di legno come calcato da una mano di ferro, ha quasi perduta la ragione.

— Ma chi siete voi, in nome di Dio spiegatelo, state voi male?... Qualche disgrazia forse?... — soggiunse Elisa facendosi più coraggiosa degli altri. A quelle affettuose parole quel furioso sembrò rabbonirsi...

— Salvatemi per carità... sono cerco a morte... —

— Per amore di Dio calmatevi. disse ad una voce madre e figlia perchè gli altri erano spaventati ed urlavano. Diteci il vostro nome...—

— Roberto S!! vi chiede un asilo per carità, nascondetemi... —

— Roberto S... gridarono con involontaria sorpresa Margherita ed Elisa. Rabbrividirono alla presenza del loro nemico! La storia di quell'empio era nota a tutti... quelle infelici l'aveano involontariamente conosciuta, ed oh con quanto dolore!! Per pochi istanti restarono senza voce, poi con uno slancio di eroica carità volsero lo sguardo al cielo, una lacrima spuntò dai loro occhi, si ricordarono dell'ultima parola del prigioniero... Il fuggitivo fu accolto e nascosto. Roberto senza saperlo trovava asilo nella casa della sua vittima.

Digitized by Google

IV.

STORIA DI ROBERTO

Dovendo indispensabilmente conoscere chi sia l'empio Roberto n'è mestieri rifarci un po'indietro, e dar conto della sua scellerata vita.

Scoppiate le rivolture del 1799, il generale francese Championnet cui la divisione degli animi aveva facilitato l'acquisto della capitale del Regno, bandì un editto dichiarando Napoli, Repubblica indipendente; così queste infelici provincie si empirono di miseria e di stragi, e la più bella parte d'Italia divenne il teatro di un orgia infernale, poichè obliatasi la giustizia, l'empietà scorazzava senza legge per ogni terra o paese apprendendosi alle masse improvvide, e promulgando dovunque la libertà del male.

Roberto S... contava 20 anni, allorchè gli morì la buona madre; unico argine alla spaventevole rovina della sua famiglia infelice, poichè suo padre ricco proprietario in su i 45 anni, nudrito per sua mala ventura di tutti gli errori di quella triste epoca, pensò darsi in balìa della rivoluzione mettendo del tutto in non calere i doveri di probo cittadino e di padre.

Il povero Roberto sortì buono il cuore: ma sedotto e tralignato pel triste esempio del padre non ebbe l'agio di conoscere, che tutta la uma-

Digitized by Google

na felicità è riposta nella virtù e nell'essere unito a Dio; invece s'invaghì di imitare li assassini che in quell'epoca eran chiamati eroi, non prima, nè ultima colpa di quelli che tributano lodi ed omaggi ai distruttori degli uomini; così ben presto divenne miscredente, e si persuase che l'uomo debba vivere quaggiù solo per godere, come se in terra e non già nel Cielo fosse riposto ogni bene. Roberto cominciò a gustare il mondo allorchè ognuno riponeva la legge nel proprio talento: quando la gioventù illusa dall'agitazione popolare, lieta, insolentiva nell'attaccar brighe, nel destar tumulti, nell'usar violenze: in quei tempi in cui i reggitori del dritto abusando della giustizia prendevano a cuore le proprie cose, favorivano i ribaldi, degl'innocenti servivansi a sfogo di loro infamie, agevolavano tutto per chi avesse danaro: la virtù e l'ingegno erano vittime del ludibrio e della brutalità empia, intollerabile: ambizione, avarizia, ingiustizie, libidine avean valore di legge, la Religione obbietto di scherno e di vitupero, così andava il mondo diviso tra oppressori ed oppressi. Roberto scelse di appartenere ai primi, tristo preludio a carriera d'infamia e di sangue. Sprezzati i rimorsi della coscienza, circondato da uno stormo di scellerati raffinava ogni dì più l'ingegno nei delitti inventandone dei più strani ed atroci, sicchè era inneggiato dai suoi fidi, liberatore ed eroe. Ecco il secol d'oro, com'essi lo chiamavano.

Digitized by Google

Una sera tornando a casa il padre suo in quella che era già cupa la notte, non luccicava una stella sull'orizzonte della città; ma solo globose e nere nubi ingombravano il cielo, le quali a poco a poco cominciarono a sciogliersi in pioggia, prima cheta, e poi dirotta. Un silenzio sepolcrale annunziava il solenne riposo della natura immersa nell'orrore delle tenebre, e del temporale.

Il padre di Roberto tutto chiuso nel suo mantello ritiravasi da un convegno di assassini, ed avea segreto mandato di uccidere un'onesto cittadino, perchè avverso alla repubblica. Insensibile al tempo minaccioso, egli nondimeno volgea lo sguardo indietro quasi temesse di essere inseguito — Lo scellerato non sempre è baldo, spesso appalesa il suo timore, disprezza la giustizia di Dio, cioè perchè non vorrebbe che esistesse; ma a suo dispetto egli la sente sull'orma dei suoi passi sempre terribile, sempre inesorabile.

Pochi altri momenti ed entrava nel suo palazzo; ma tre fantasmi erano appostati all'angolo della vicina via. Ebbene fantasmi dir si poteano quei tre esseri avvolti in ampi tabarri, con cappelli a larghe falde sulle teste. La pioggia era cessata.

— Corpo d'una bombarda! sono due ore che aspettiamo... ma poc'altro potrà tardare l'infame... oh il mio bravo pugnale!... Stefano coraggio!...

Digitized by Google

— Zitto! vien gente...

— È desso senz'altro... a noi... —

E fattiglisi d'appresso e conosciuta la loro vittima, gli vibrano dei colpi. Lamentevoli grida si ascoltano, li assassini la danno a gambe.

— Presto o tardi Iddio arriva i cattivi! Comunque abbiano nome, ricchi o poveri, potenti o deboli, è d'uopo che soccombano a quella Giustizia inappellabile, innanzi a cui l'umana baldanza è polve che si dissipa al vento! — Un debole barlume di un vecchio fanale, che la pietà dei fedeli facea ardere innanti alla immagine della cara Madre dei dolori, (1) che era all'angolo della via d'accosto al palazzo di Roberto, rendea più spaventevole quella scena di sangue... — Quella luce, che pei figli di Maria è luce di misericordia, per i tristi è lampo di vendetta. Iddio tanto geloso dell'onore dovuto alla sua divina Madre permetteva perisse colà il sagrilego, che l'avea tante volte sprezzata. —

Alle grida disperate del morente, fra pochi istanti si era colà raccolta molta gente. Visto

(1) L'origine di quella immagine si congiungeva alla storia del celebre P. Rocco Domenicano, il quale per illuminare Napoli, allora tutta al buio nelle ore della notte, pensò far costruire, quasi in tutti gli angoli delle vie, cappellette sacre alla Vergine e ai Santi, e con la pietà dei fedeli facea ivi ardere nella notte de'fanali che illuminavano quelle vie cotanto pericolose. — Il progresso le ha distrutte — tiriamo un velo su queste rimembranze funeste......

spacciato quell' insigne ribaldo, che era ben conosciuto da tutti; alcuni ripetevano delle sommesse preghiere sperando avesse avuto qualche istante di pentimento, e fosse salvo, dicendo tra se: La misericordia di Dio è infinita! I più, se fin-allora aveano dissimulato i veri delitti, ora ne accusavano anche dei falsi, l'aveano adulato potente, è vero, ma caduto lo insultavano bucinando le sue ribalderie.

— Credeva egli beffarsi degli innocenti, e dei deboli, ecco Iddio lo ha raggiunto nel riso della sua giustizia — *In interitu vestro ridebo et subsannabo!* — Così un povero, ma dabben uomo, che sapea di latino perchè lo insegnava, tentennando il capo ripeteva guardando l'ucciso — Sappiatelo tutti — Iddio si ride degli empii! —

— Ben gli sta ne ha fatto tante, e poi tante... —

— Scellerato! credea mandarci tutti all'altro mondo, ora è caduto egli a casa del diavolo. —

— *Mortuus est dives et sepultus est in inferno* — È morto il ricco e si è dannato — soggiunse quello stesso che avea cominciato a parlare.

— Lo seppelliranno alle *centrangolelle* (1) —

— Con le torce di pece. —

(1) Così i Napoletani nel loro dialetto addimandano quel desolato recinto di mura fuori l'abitato, in cui senza alcun conforto di religione vanno a seppellirsi coloro che muoiono impenitenti.

Digitized by Google

Queste e simili riflessioni e sentenze si alternavano tra la folla lieta di esser libera di quel manigoldo.

Si fè un gridìo, un baccano, sì che ne fu svegliata molta gente. Chi sbigottito chiudea meglio le imposte, chi più curioso che timido, facea capolino per conoscere l'accaduto, chi gridava supponendo una rivolta, non rara in quei tempi.

Tra gli altri un povero prete, inteso l'accaduto, e credendo fosse stato d'uopo del suo ministero, era colà venuto in fretta, ma visto l'ucciso e conosciutolo non volle che il suo incomodo passasse così senza merito, per cui servissi di quella occasione per giovare almeno ai vivi. Laonde fattosi in mezzo esclamò. — Intendetela, figliuoli miei: *Vidi impium superexaltatum et elevatum super cedros Libani, transivi, et ecce non erat!* — Son parole dello Spirito Santo — Vidi l'empio esaltato e sublimato più che i cedri del Libano, ripassai ed ecco più non era! —

Quella marmaglia nulla capì, pure molti ripetevano — Ha ragione il sacerdote, parla da senno: —

Roberto intanto svegliato da un profondo sonno effetto di altre notti vegliate ai convegni di gioco e di stravizzi, a quell'impazzato gridare proprio sotto il suo palazzo, gittóssi addosso il suo mantello, trovossi tra la calca in men che nol dico, riconobbe il padre pugnalato, montò

Digitized by Google

sulle furie, gridò all'assassino, fè cose da matto, invocò la forza pubblica... Ciascuno a quella vista, al nome della pubblica forza, pensò meglio di svignarsela affin di non sentirsi chiamare per testimone, o pure vedersi le mani illividite dalle manette della polizia, preso come sospetto, o peggio, per non sentir l'indomani una sentenza di pena senza che avesse saputo un'ette dell'accaduto.

Sicchè Roberto rimasto solo si vide circondato dalla sbirraglia; non pertanto come privo di senno seguiva a disperarsi, gridando. — Ah! traditori!.... infami!... vendetta sino all'ultimo sangue!.. —

E da quella notte divenne feroce come la tigre. Finchè ebbe denaro da sciupare, fu circondato da adulatori e da falsi amici; ridotto in miseria restò isolato, vittima delle più violenti passioni; divenne sempre più iracondo, vendicativo, insensibile alle sventure del prossimo, indurò il cuore a segno da disprezzare la sua rovina. — Ma tant'è: l'uomo, batte il cammino dell'empietà, si sforza ogni dì più per divenir peggiore, e non si arresta se non quando sente il ruggire del suo peccato che lo fa precipitare nell'abisso che gli ha scavato la inesorabile ira di Dio!... —

Avendo Roberto perduto amici e danaro, pensò di carpir tesoro dai buoni; sciagurato! non già per divenirlo anch'egli, ma per tra-

dirli con la calunnia, e così arraffar danaro in quei tristissimi tempi, e vivere col prezzo del tradimento, il più nero degli umani delitti. Egli dispregiava in cuor suo la Religione, ma pensò coprire col manto della ippocrisia le sue scelleraggini ed i più laidi e prepotenti capricci. — Molte, sottili, avviluppate sono le vie dell'empietà! — Roberto avea gittato il dado, e bisognava compiere l'infame gioco. Tentò più vie per riuscirci; ma niuna ebbe effetto. Pensa... ripensa, alfine ebbro di una gioia diabolica sembra averne trovato il bandolo. Seguire l'esempio del padre, darsi anima e corpo alle sette, esserne spia, vivere a prezzo di sangue, rovinare la gioventù sconsigliata con appiccare addosso ai più poderosi di essa la passione del gioco! Fu per questo che aprì quella infame bisca, in cui l'abbiam veduto a tener mano a tante dissolutezze ed a scroccare gl'imbecilli. Ma non arrestossi a questo solo; ebbe ordini, commissioni di tradimenti, di sangue, e li eseguì senza ometterne circostanza, anzi aggravando sempre più la sua missione.

V'era allora in Napoli un nobile e ricco personaggio a nome Guglielmo B., il quale per le doti non volgari del suo bell'animo avea sostenute cospicue cariche nel tempo di pace. Istallatosi la repubblica per tema di tradimento s'era ritirato sulla collina di Miradois con la sua buona famiglia, che noi pur troppo abbiam cono-

sciuta, e vivea nella pace d'incolpata coscienza. La sua casa era poco discosta da quella di Roberto S. che egli conoscea di solo nome; nè s'era mai ingerito dei fatti suoi.

— Il giusto è duopo che combatta difficili battaglie per ottenere la corona promessa ai tribolati, per vagheggiare nel dolore la gloria del trionfo! Raggiunto dalla sventura, la tollera in pena de' suoi difetti; bacia i ceppi della ingiustizia, e benedice la mano che lo percuote; perdona ai tristi ed attende rassegnato la morte come principio della immortalità. —

Roberto come lupo affamato adocchia la preda, e cerca avventarsele sopra perchè v'era da trarne partito nel turpe mercato in cui si era gittato. L'impresa era un po'arrischiata, perchè Guglielmo era ben noto per il più dabben'uomo di questo mondo, non si potea recargli danno senza pretesto. Ma ahimè! non v'ha argine per l'empio: con la malizia del diavolo perviene ad ogni cosa che gli aggrada. Però Roberto riflette allo andazzo del tempo e accusa Guglielmo di mene reazionarie; questi n'è avvisato a tempo e si nasconde pure gli sono confiscati i beni, e la famiglia ridotta a mendicar sulla via, finchè un'anima pietosa la fè ricoverare e nascondere in quel tugurio, che dicemmo sulla pendice dei Camaldoli.

Di tanto strazio gioì Roberto, e giurò consumare il delitto sull'innocente; poichè gli si era

Digitized by Google

avventato al cuore l'aspide della gelosia in vedere Guglielmo onesto e dovizioso, mentre che egli era empio e povero...

— Ahimè a quali eccessi trascina l'empietà! a far vedere nel giusto il più implacabile nemico, mentre il giusto non ha altra colpa in faccia all'empio, che quella di esser virtuoso. Ma l'empio, la virtù appunto vorrebbe togliere dal mondo, vorrebbe annientarla perchè la virtù è un arme per lui la più terribile... —

In mezzo alle bieche idee che dominavano l'animo di Roberto una sopratutte gli piacque; ma la nascose nella sua mente, come il pensiero di un tesoro, e con l'indice comprimendo la fronte gridò — Ho deciso! — Così si tolse al tedio iracondo per la fiducia di una imminente vendetta, solo perchè Guglielmo era buono.

Era scorso un mese, da che Roberto non faceva altro che mantenere spie agli stipendii delle settarie combriccole di allora; e ciò per infierire quanto più si potea contro i buoni cittadini, bastava solo che pensassero diversamente da quelle. E si ebbero a deplorare innumerevoli vittime ora pugnalate nella oscurità della notte, ora nelle proprie case uccise a tradimento. Moltissimi ancora furono imprigionati, e mandati alla ghigliottina. Per Guglielmo poi v'era ordine di prenderlo vivo per esporlo a maggiori strazi, siccome colui che tra le altre virtù non temeva di addimostrarsi anche in pubblico ferven-

Digitized by Google

tissimo cattolico. Roberto che ciò sapeva, pensi il lettore come si adoperasse a tutt'uomo per riuscir nell'intento.

Una sera certe sinistre figure, imbacuccate nei mantelli, aventi sul capo cappelli a larghe falde, si videro aggirarsi per le circostanze della collina dei Camaldoli; dove quel tristo di Roberto avea scoperto che Guglielmo erasi ritirato con la famiglia per vivere vita sconosciuta come fossero degli abitanti del povero villaggio. Di più una spia gli aveva riferito che Guglielmo vagando per quei dintorni tutto il giorno a consolare infermi, e aiutare i villanzuoli nelle fatiche loro, lucrando qualche cosa per la sua desolata famiglia, soleva a notte avanzata raddursi a casa. Però quei birbi lo attendevano quivi.

— L'ora è battuta — una voce ripetè sommessamente, in quella che suonava la campana dell'eremo; era la mezza notte.

Tutti gli altri si scossero, ed al fioco lume di una lanterna cieca che uno di essi recava, apparvero un cinque o sei ribaldi con visi arcigni, e ben provvisti di pugnali, pistole, archibugi, che recavansi in mano.

— Coraggio! — Ma che? trattavasi, imprigionare un inerme, e perchè tante smanie, tanti timori? Il coraggio non sempre assiste li assassini! Il delitto si consuma tremando! —

Più tardi s'intese un calpestio.

Digitized by Google

— All'erta... a noi... zitti... ci siamo...

— È desso! — E si appiattarono appiè di quella immagine poco discosta dalla casa di Margherita, innanzi alla quale ella avea tante volte pregato.

— Ah! vili, perchè tremate?... — Disse Roberto, vedendoli guardarsi l'un l'altro, come chi teme di qualche sinistro....

— Che volete? rispose allora un assassino, quell'immagine là ci mette i brividi... — Ah! la Religione quantunque vilipesa pure è per l'empio l'occhio vigile della Divina Giustizia! — Ma — Vili, replicò Roberto, vi fa paura una immagine?... In questo mentre ecco un uomo, che tutto avvolto nel tabarro traversava affannoso la via.

— Ferma, sei morto, gridò Roberto piantandogli la lanterna in faccia.

— Ahimè, che veggio! Chi siete? — Roberto S. — Voi Roberto S.... venite di persona a catturarmi?... Ma deh! non è noto a voi che io sono innocente? Ah! per pietà lasciatemi; ho moglie e figli... — Ma furono preghiere disperse al vento.

— Al diavolo.... silenzio.... andiamo... e minacciandogli la vita gli avvinsero di forti nodi le mani, e senza neppur permettergli di abbracciare i suoi, lo deportarono il dì appresso, in quel carcere, donde l'abbiamo udito a dare l'estremo addio alla consorte e ai figli. — Spes-

so avviene che la vendetta degli empii sembra soddisfatta; ma havvi in Cielo Colui che li travolge come ruota, li attende al varco, e quale festuca in faccia al vento, quando men se lo aspettano, li disperde....

V.

IL CONVENTO DI S. ANGELO IN NOLA.

Fioriva l'aprile del 1800; la repubblica era scomparsa, e Roberto veniva cerco a morte dagli egenti della nuova polizia.

Vendette, fughe, violenze, accuse per parte degli uni, enormi fatiche a rimettere la calma e l'ordine ove signoreggiava lo scompiglio per parte degli altri: ecco tutto quello, che, come sempre, così allora rimase della rivoluzione. E alla stessa guisa passeranno i secoli e le generazioni, e quella, che oggi si affanna a voler predominare, domani sarà serva: lotteranno popoli e re, ricchi e indigenti, sapienti e ignari, scaltri e sciocchi, prodi e vili. Al clamore infernale di mille ribalderie succederà il silenzio e la calma dell'ordine, cui, se da chi può non si darà stabile fondamento nè si distruggerà la perfidia, che freme tenebrosa nelle profonde latebre della *Massoneria,* vedranno i posteri succedere lo stesso disordine fino a che (Iddio ne sperda il tristo augurio) vi saranno nel mondo

gl' idolatri delle più vili passioni, e della dea ragione, finchè il secolo crudele troverà nel vantato *progresso* la sua distruzione.

Roberto dunque essendo accolto da Margherita come dicemmo nel capitolo III; fu tenuto nascosto in casa di lei, e se n' era perfettamente perduta la traccia. Ma passati pochi giorni una mattina s'intese un forte picchiare all'uscio del tugurio di Margherita.

— Chi disturba la nostra pace? — chiese questa senza aprire.

— In nome della legge aprite! — si udì a dire di fuori con accento risoluto. Margherita allora aprì tremando, e sorpresa alla vista di un commissario e di alcuni militi, che lo seguivano, disse.

— Io ed i miei figli siamo innocenti e sventurati... Or che si chiede da noi? —

— Dimora qui un certo Roberto S...? —

— Io non so altro che di esser la vedova dell'infelice Guglielmo B...! —

A quel nome il capitano indietreggiò sorpreso, scusandosi dell'involontario disturbo recatole, immantinenti comandò ai suoi sgombrassero, e seguì con essi il cammino per l'erta della collina.

Margherita stette a seguirli con l'occhio finchè non più li vide e quando si convinse, che si erano allontanati per l'opposta via, chiamò con ansia Roberto dal sotterraneo, e — Fuggi-

Digitized by Google

te, gli disse, mettetevi in salvo, allontanatevi da Napoli, voi siete in pericolo! —

Roberto per la paura non avea membro che tenesse fermo, caduto ai piedi di Margherita voleva esternarle la sua gratitudine; ma gli mancò la forza — Fuggite, ripetè Margherita, siate grato a Dio, che vi vuol salvo — Quegli allora si levò barcollando, e prese veramente a fuggire; ma qual fuga! In parte i suoi rimorsi, in parte la confusione onde avevalo colmato la magnanimità della sventurata donna, lo cacciava sì che per buona pezza errò senza sapere dove andasse.

Partito che egli fu, Margherita cadde sulle ginocchia, alzò al cielo lo sguardo; e con un sospiro, che solo da Dio potè esser compreso esclamò — Anima benedetta!... — e svenne.

Poveretta!... troppo gran sacrifizio le aveva imposto l'affetto al consorte, e lo spirito della celeste Religione da lei professata gliene avea data la forza a compirlo sì generosamente.

Il Sole intanto era tramontato oltre i colli Leucogèi, che ad occidente si levano bruni e gettano lunghe ombre sulla sottoposta pianura; e Roberto mutava i passi da forsennato; tanto che a notte inoltrata trovossi di aver percorsa gran parte della via detta di Antignano. Stanco fermossi alquanto in un solitario campicello a rifocillarsi di un pane, che Margherita nel fuggire gli avea posto nella scarsella della giubba.

Digitized by Google

Indi seguì a camminare sempre guardingo ed in sospetto di agguati. Al debole chiarore di un raggio di luna, che allora spuntava ingombrata dal denso fumo del Vesuvio, si accorse che trovavasi all'ingresso di Aversa, città che dista poco più di una lega da Napoli. A quella vista trasalì per lo spevento, pensò, pochi altri passi e poteva cadere nelle unghie del bargello... Però quasi all'aspetto di belva feroce, fuggì fino a mancare del fiato, e solo quando si vide in un sito affatto solitario, che la luna era già alta, fermossi, riflettè pochi minuti... e fra tanti progetti, che gli si offrivano all'agitata fantasìa scelse quello di cercare asilo in un qualche convento di frati. Rinfrancato da questo pensiero, riprende con maggior lena la via, mettendosi per quella, che rasentando per Marigliano e Cimitile, riesce nelle vicinanze di Nola. Quivi egli ricordava che fanciullo avea veduto in una gita a diporto il romito convento di S. Angelo. Colà decise rifuggiarsi, parendogli di dovervi trovare una madre, che gli aprirebbe volentieri le braccia, tuttochè egli rappresentasse un figliuolo ingrato ed iniquo. Quindi ansioso di guadagnar cammino, studia il passo con la mente tutta a rumore fantasticando il bando, la condanna, la morte... ma quell'idea terribile era seguìta da un'altra di speranza, di salvezza: il convento... i frati... ed accelerava il passo con più ansia di prima.

Ma per quanto si affrettasse non era quella via da uscirne a capo così presto. Ben corse tutta la notte; e quando il cielo fu indorato dall' aurora, egli si avvide, che era ancora assai lungi dalla sua meta. Sicchè sentendosi stracco, e rotto delle membra gittossi a sedere sur un sasso. Il Sole intanto spuntava ed i suoi primi raggi diffondevano l' allegrezza nel cielo, la fecondità nei campi, la gioia e l'amore negli animi puri. Nell'armonia di tanta bellezza, in quella mattina d' incanto, il cuore dell'infelice Roberto era agitato da nuovi rimorsi, da più violenti palpiti ... la luce non facea che vie più scoprirgli la sua infelice situazione! — anche la natura è vindice della Giustizia di Dio! — Roberto riprese con nuova lena il cammino, e già si scorgevano campagne ubertosissime, verdeggianti di viti, di peschi, di gelsi e di alberi fruttiferi di ogni ragione. Nella circostante pianura apparivano paesetti, borgate, villaggi, il tutto adorno di tanta leggiadria, che potrebbe immaginarsi, non descriversi. Ma per Roberto quelle delizie erano tante spie, che svelavano le orme dei suoi passi, la traccia del suo cammino, e financo i suoi pensieri di fuga.

L'infelice ebbe ancora tanta lena, dopo aver camminato tutta la notte di non arrestarsi più, e fuggendo vide da lungi Marigliano, grosso borgo a una lega in circa da Nola, vi passò d'appresso e presto giunse a Cimitile. Ah! egli con

l'ánimo confuso non sentì allora quali emozioni si destano alle grandi memorie che colà sono scolpite.

Singolare paese, che così chiamavasi da un antico cimitero dei cristiani, perchè ivi nei primi tempi dell'era cristiana innumerevoli martiri furono vittime della fede cattolica. Ivi si vedono lapidi incise, che ne descrivono il martirio e il numero di più migliaia; ivi dormono il sonno della pace illustri campioni della Chiesa; ivi ammirasi dov' essi per Dio si seppellivano viventi; ivi ci ha dei sotterranei, che servivano per raccogliere il sangue e farlo scorrere in appositi pozzi (1) — Ah! qual rimprovero parte da quelle cripte ai nemici di Dio ed ai negligenti cristiani! Qual elogio per la nostra Sacrosanta Religione! — Ma Roberto non vi pensava; egli cominciava a veder contadini, donne, fanciulli, che si avviavano al lavoro e quasi che quelli fossero i suoi persecutori cercava evitarli; cominciava a perdere il coraggio, voleva affrettare il passo, ma indarno, gli mancò lena e fermezza di spirito. Per la qual cosa pensò seguire il cammino a cavallo.

(1) In alcuni giorni dell'anno si sente bollire il sangue in quei sotterranei, ed una volta una donna, che non volea prestarvi fede introdusse in quelle buche una corona, ritraendola intrisa di vivo sangue. Alcune gocciole di quel sangue caddero su di una pietra di marmo e la bucarono. Detta pietra si osserva da chiunque visita quei monumenti.

Digitized by Google

Per sua buona ventura trovò un villano, che sellato un bel morello stava per mettergli la briglia, e però volto a lui disse: — Buon uomo potreste darmi codesto cavallo, che per mie faccende mi conviene di esser presto al Convento dei Riformati a S. Angelo fuori Nola? ve ne pagherei buon scotto —

— Signore anche io sono diretto colà — rispose l'altro.

— Su via eccovi — e gli offrì il doppio del dovere, che era quel poco danaro rimastogli. Alla vista dell'argento sì copioso quanto inaspettato.

— Bene verrò a piedi colà — rispose il villano e gli offrì l'animale. Roberto allora prese le redini dalle mani del contadino ed aiutato da esso fu in sella. Andò di buon portante un pezzo, ma poi allentò, che vide il pedone affannar troppo. Non pertanto dopo un quarto d'ora videsi presso Nola, antichissima città dei Romani, ora una grossa terra di circa dodici mila anime. Passato l'abitato uscì ad oriente in quella larga ed amenissima strada, che mena dritto alle falde del bel promontorio coronato della più ridente verdura, che è una parte della lunga catena degli Appennini. A piè della collina ed a destra di chi guarda havvi il gran fabbricato del celebre Seminario, forse il più ampio e bello di quanti ve ne hanno in Italia: a sinistra di esso scorgesi il pittoresco convento dei Cap-

puccini; piccolo, ma di ammirabile simmetria ; in fondo poi ed alquanto elevato dal piano sorge maestoso il colonnato di un antica e spaziosa Chiesa, che quivi è solitaria custode di quella vasta solitudine. L'aspetto è grave e ti mette nell'animo un sentimento di rispetto anche pria di giungervi. Allato della Chiesa havvi il Convento, anche bello e spazioso, di S. Angelo, che tutta domina la vasta pianura, la quale si stende d'intorno, e che di rincontro ha torreggiante il Vesuvio. Roberto non appena ebbe scorto da lungi quel caro asilo di pace, ansante curvossi sul collo del cavallo e strettegli le calcagna ai fianchi, senza più badare al villano, lo spinse a furia su per l'erta, che mena al Monistero. Ma l'infelice nel salire quell' ultimo scorcio di via fu assalito di nuovo da memorie spaventevoli; un turbamento ancor più forte sentì all'appressarsi dell' atrio esterno del fabbricato, senza sapersene rendere egli stesso la ragione. Come poi alquanto sospeso e non vide più alcuno, si fè animo, precipitò di sella, accostossi alla porteria, che è a sinistra della Chiesa, attese che il villano riprendesse il cavallo, lasciolli andare, e col martello di ferro diè alcuni colpi accelerati come i palpiti del suo cuore.

Pria di seguire la nostra istoria è duopo far menzione di questo sacro recinto, che meglio potrebbe chiamarsi santuario per le memorie interessanti che sono ivi annesse.

— Raimondo Orsini principe di Salerno, e Conte di Nola, volendo restaurare la sua cappella sacra a S. Lorenzo martire con dappresso un convento di frati di S. Francesco di Nola, detti Conventuali, i quali voleano riformarsi sotto il nome di osservanti, nel 1445 si accinse a quella fondazione, un anno dopo morto S. Bernardino da Siena. In questo avvenne, che la fabbrica cominciata nel giorno, era demolita la notte, ed ignoravasi affatto la causa di tale avvenimento. Accaduto più volte lo stesso, il Conte ordinò digiuni e pubbliche preghiere. Immediatamente nel tagliarsi dai fabbricanti una grossa pietra, nel seno di essa trovossi un angelo di bronzo ed un anello prezioso. Dopo questo straordinario avvenimento, si potè proseguire felicemente la fabbrica del convento nuovo, e fu dedicato a S. Michele Arcangelo, e la Chiesa fu arricchita d'indulgenze pel Cardinale Orsino, Legato *a latere* di Pio II da Siena. Questo monistero fiorì di molti religiosi che vennero in rinomanza, per dottrina, e più per santa vita, poichè fin dal 1626 per decreto della città di Nola fu dato ai benemeriti Padri Riformati.

L'angelo di bronzo trovato nella pietra si scorge in petto della statua grande dell'Arcangelo S. Michele in detta Chiesa. La cui immagine dipinta a guazzo sul muro a dritta del Chiostro ha una bellissima testa, e vi ha pia tradizione, che quivi dipingessela un arcano pellegrino, che poi scomparso si tenne da tutti per angelo.

Digitized by Google

Il Conte Orsini fondatore del Convento, di virtù non comuni, lasciò detto di voler esser seppellito all'ingresso della Chiesa, sulla lapida sepolcrale ordinò si fosse scolpita la sua immagine, per esser calpestato da quanti entrassero ed uscissero, dando così ai posteri un bello esempio della umiltà e della fede, che fu il maggior pregio degli antichi cristiani cavalieri.

Roberto intanto con cuor palpitante raddoppiava alla porta i colpi di martello. Il frate portinaio avea inteso, ma a stento avvicinavasi appoggiato al suo nodoso bastoncello, mal reggendosi sulle gambe, perchè nonagenario, giunto all'uscio dimandò chi fosse il nuovo arrivato...

— Aprite, rispose Roberto, ho bisogno di parlare al P. Guardiano; sono un pover'uomo, che chiede un consiglio.

Fra Pacifico alzò il saliscendi, aperse lo sportello, e Roberto fu dentro. Condotto al P. Guardiano, atterrito dalla catastrofe dei mali in cui trovavasi, e solo da lui sperando salvezza, non appena gli fu d'innanti, raccolse tutti i sentimenti confusi ed affollati, che avea nell'animo, e sopraffatto da dolore, sgomento e rimorso, cadde genuflesso ai piedi del suo superiore.

Ma questi incuorandolo con dolci parole lo fece alzare; sicchè Roberto preso animo narrò in breve la sua troppo iniqua storia; il suo cuore era tutt'altro, già gli sembrava che non a caso Iddio lo avea fatto giungere in quel luogo di

Digitized by Google

salute, e senza pensarvi di vantaggio si fermò nell'idea di farsi frate converso, così imponevasi una leggiera penitenza di tante empietà commesse. Il P. Guardiano l'accolse volentieri non solo pel sincero pentimento, che dimostrava; ma pure per non mancare di carità verso un'infelice!...

Roberto ringraziatolo, lo supplicò volersi confessare, avutone il permesso, genuflesso, e con pentimento sincero, ed efficace accusò singhiozzando i suoi falli, si ebbe il perdono, e quindi si mise a tutt'uomo per addivenire tutt'altro da quello di prima, servendo ancora gl'infimi inservienti del Chiostro. — La carità del Signore spetra anche i cuori di sasso, e rende vaso di elezione un empio veramente pentito. Oh! quanto sono profondi i misteri della divina misericordia!... bisogna adorarli umiliarci, farne tesoro, e tacere. —

Dopo qualche mese Roberto con soddisfazione di tutta la Comunità prese l'abito religioso e fu chiamato Frate Umile.

Spesso al declinare del Sole, quando la natura comincia ad esser mesta, vedeasi un frate passeggiare lento lento per la solitaria selva contigua al Convento. Egli arrestavasi talvolta a contemplare la luce, che scemava a mano a mano negli illimitati spazi dell'aria, e che cangiava a brevi intervalli i più svariati colori; ora tingendosi a rosso di fiamma, frastagliato di mil-

le nuvolette color d'oro, poi di croceo porporino, poi di roseo leggiero morente nell'azzurro, nel cupo, fino a che quell'iride nello sparire lasciava una leggiera nebbia sparsa fra quegli alberi secolari.

Il silenzio era solenne, arcano, e quel frate assorto in una pensierosa malinconia volgeva gli occhi al cielo, o li fissava con una cupa immobilità al terreno, così, com'era mosso da pensieri di una tristezza quasi sempre uguale, alle volte più violenta da spremergli lacrime delle quali solo Dio n'era il testimone, e solo il Superiore conoscea in confessione la di lui vita, nè altri brigavasi dei fatti suoi, che egli eseguiti i propri doveri non avea altro sfogo soddisfacente, che quello di recarsi solo nella muta selva alle spalle del convento, a meditare e piangere — Oh! quanto è caro il duolo del giusto. ei piange e si rassegna ai voleri del Signore che nelle lacrime ha nascosto il tesoro del vero gaudio! Guai a colui che tripudia nella malizia del suo peccato, il sorriso dell'empio è morte! — Il nostro frate avea nome Diego; spesso in leggendo un manoscritto di memorie, cadevano delle lacrime per le sue guance e ne bagnavano qualche pagina su di cui avea tenuto più a lungo fisso lo sguardo: altre volte chiudeva il libro frapponendovi l'indice e restava come rapito da qualche dolorosa ricordanza. In quell'atteggiamento era stato più volte veduto da Frate Umi-

Digitized by Google

le, il quale quantunque convertito, pure era cruciato dalla rimembranza di una vita di delitti e cercava un amico, un compagno con cui favellarne per avere un sollievo da quell'angoscia, che non finiva di tormentargli la memoria ed avere così l'agio di sempre più umiliarsi, piangere la sua vita, perfezionarsi nella religiosa carriera.

Frate Diego, che s'era confidato solo col Superiore, ad ogni altro appariva misterioso; poichè in lui non scorgeasi altro, che silenzio e perfetta osservanza. Egli non dimorava da lungo tempo nel Convento e pure era perfetto in ogni virtù: di tal che quantunque terziario, ispirava a tutti rispetto. Però in esso lui Frate Umile trovò l'uomo, che facea proprio al suo caso. Un giorno trovatolo solo nella selva gli si avvicinò e fattogli il saluto di regola, senza preamboli — Fratello, disse, permettereste voi che io deponessi una lacrima di dolore nel vostro cuore?

— Volentieri; ma egli è da breve tempo che sono frate anch'io, però non ho quella perfezione che si richiede per sollevare altri dalle pene che soffrono — rispose Frate Diego con un accento, che diceva chiaramente com'egli volesse piuttosto declinare l'impegno.

— Ma no, ripigliava Frate Umile, è proprio Dio che lo vuole, è una brama che divora, e voi solo potreste usarmi tal carità; con altri mi manca il coraggio. —

Digitized by Google

— Oh! mi fa meraviglia rispose l'altro che voi abbiate a cercar me povero terziario, il quale vivo oscuro e intento solo a passar la mia vita nel servizio del Signore, nel che posso assicurarvi di non avere ancor cominciato, tanto mi sento debole ed imperfetto, mentre vi sono qui tanti buoni e dotti Padri: potete dirigervi ad essi e sarete al certo soddisfatto — e con queste parole faceva di voler tagliare a mezzo un colloquio che disturbava la tanto cara sua solitudine.

— Oh mio buon fratello! ripigliava Frate Umile con più forza e senza sgomentarsi della negativa, questa brama, che mi divora di acquistare la vostra amicizia, è tale, che io non dubito che Iddio lo voglia, nè io saprei dirvene proprio la cagione —

— Ma buon Dio! che bramate da me? —

— Bramo che ascoltiate la mia vita, i miei falli, le mie sventure, che mi diciate una parola di conforto, d'incitamento a cominciar davvero a servire Iddio, ad esser tutt'altro... fatelo, consentite ad un opera di carità...

Frate Diego pensando allora, che negandosi avrebbe proprio mancato contro questa virtù, non ostante, che gli costava un sagrificio, pure acconsentì. Sicchè messisi entrambi a sedere presso una cappelletta che chiamasi il Calvario, ivi esistente, quasi ad aver presente la dolorosa istoria del Signore ed a quella ispirarsi entram-

bi, Frate Umile prese a raccontargli in breve la storia della sua vita, che noi, già sappiamo. Ma allorchè parlò del tradimento fatto all'infelice Guglielmo, fino a consegnarlo nelle mani di quelli che aveano giurata la morte dei più fedeli cattolici, Frate Diego diede un guizzo d'orrore; sentì stringersi il cuore come da una mano di ferro, e si nascose il volto tra le palme non potendo più contenere un forte sgorgo di lacrime... Frate Umile il quale si avvide di contristare tanto il compagno si tenne dal dire più avanti, e lacrimoso anch'egli stette a sospirare in silenzio.

Intanto suonavano i tocchi dell'*Ave* della sera, e l'eco li ripeteva nella muta boscaglia, quasi avesse voluto confortare quel silenzio di tristezza invitando quei frati a salutare ed invocare la Regina dei mesti. Scossi da quel suono essi piegarono le ginocchia, e pur singhiozzando recitarono entrambi la preghiera alla Madre dei tribolati. Quando l'ebbero finita Frate Diego stette ancora un pezzo tutto assorto in Dio, molte lacrime gli rigavano le gote smunte; ma poi accendendosi in volto di un vivo fuoco, raccolte le sue forze, alzossi, e di slancio gittò le braccia attorno al collo di Frate Umile dicendo: — Amico; ah! sì gran dritto voi avete alla mia amicizia; or eccovene in questo abbracciò il primo pegno; da questo momento disponete di me come vi piace — Frate Umile allo-

ra non trovò più freno al pianto; un senso di viva gratitudine misto a quello di un intenso dolore glielo premevano abbondante dal cuore. Tornati intanto al Convento (poichè per allora non fu più possibile di formar parole) trovarono i frati in coro, che recitavano compieta: erano giunti al versetto « *Sacrificate sacrificium justitiae et sperate in Domino!* Frate Diego volse al cielo lo sguardo, poi abbassò il capo, nascose il volto fra le mani e pregò lungamente.

VI.

CHI SARÀ QUEL FRATE?

Pria che uscisse l'alba della mattina, che seguì la scena della foresta fra i nostri buoni fratelli Diego, ed Umile, dopo la prima messa abboccatosi col P. Guardiano, e presa l'ubbidienza, Diego il povero Frate, quantunque non vecchio ancora, ma affranto da fatica e da penitenze con un rozzo bastoncello nella destra, scendea per la lunga scala che dal Convento di S. Angelo mette sulla via di Nola. Quantunque preoccupato da incessanti pensieri pur sollecitava il passo, quasi meccanicamente e in pochissimo tempo trovossi in Nola, dove condotto un ronzino montò in sella, e si avviò per Napoli. A quei dì le strade non erano agevoli come al presente, per cui il nostro viaggiatore prese il sentiero dei

Digitized by Google

campi. Un vispo garzoncello mandato dal padrone del cavallo lo seguiva ansante, perchè egli senza badarvi accelerava il passo. Una sola brama lo spingeva, quella di giunger presto.

Or dove era egli diretto? Pria di rispondere alla inchiesta è duopo ritornare un po' a rivedere la povera famiglia dell'infelice Margherita, la quale era sollevata dalla virtuosa Teodora. e dall'ottimo suo figlio Enrico il quale per mezzo di altra persona facea capitare segretamente nelle mani di Elisa tanto da poter tirare innanti la vita. La povera giovane senza aver giammai perduta la pace nel sentimento religioso dell'innocenza e del puro amore, che nutriva per Enrico, accettava volentieri quei soccorsi in titolo di carità acciò la sua famiglia non languisse di fame. Rassegnata in tutto quello fosse a Dio piaciuto, ripeteva tacitamente alla Madonna dei dolori con un sospiro di timida speranza. « Vergine Addolorata e Madre di Dio e mia, « voi che guidate il mio povero cuore, pregate per me il vostro Divino Figliuolo, faccia di « me secondo il suo benaplacito ». Così sentiva il peso dei suoi dolori; ma nei dolori una forza novella davale la speranza. Intendeva che senza croce non vi è guiderdone, che Gesù Cristo chiama beati quelli che piangono; epperò soffriva le sue, e le miserie della famiglia, sperando nelle divine promesse; e l'affetto per Enrico si purificava sempre più nelle lacrime

della rassegnazione — Oh! se tutte le donzelle del gran mondo, che si addottrinano ad una scuola animalesca del più schifoso e spudorato libertinaggio, che preparano una generazione atea e brutale, si conformassero a questo tipo di virtù, ponendo ogni speranza in questa e nella cattolica religione; oh con quanta gioia perverrebbero alla meta dei loro desiderii! Ma infelici, con le menti avvelenate dal più stupido materialismo, prive di ogni nobile senso; con la sola scienza delle vanità e del sensismo, dimentiche affatto di Dio, e dei loro doveri, tracannano l'esiziale veleno dell'orgoglio e della seduzione degli atei e dei protestanti, e finiscono, tramutate in demonii, colla propria ed altrui rovina. Oh! se la donna, eletta porzione della umana società, contemplasse se stessa raccolta sotto il velo dell'innocenza e del pudore, al certo si conoscerebbe sorella degli angeli, nobilitata da Colei, che fu Madre, Figlia e Sposa di Dio... Quante delizie, quanti arcani piaceri, quali santi pensieri, soavi immagini, dolcissime emozioni si avvicendano in un anima, che vive col sentimento dell'eterno possesso di Dio, rassegnata in tutto nella sua Divina Volontà! Anche la croce diviene un bisogno dell'anima amante — Ecco un modello di anima forte ed umile, rassegnata e paziente, che anela sola alla virtù, ecco un modello nella nostra Elisa, la quale se si distinse dalle fanciulle italiane se-

gnatamente, potrebbe l'Italia davvero gloriarsene..... Ma via torniamo al nostro racconto, a cui se abbiamo fatta questa intromessa, sarà forse per taluni un appunto per incolparci di voler moralizzare quando si dovrebbe sol dilettare.

Pur che volete? sono sfoghi dell'anima oppressa, e quasi direi affranta dai delirii di una società sconvolta, che ogni bene ripone nella forza brutale: a ciascuno il proprio dritto, a chi non piacque faccia a suo modo, bensì come vuole.

Per la famiglia dunque di Margherita passavano i giorni quasi tutti dello stesso tenore, la pruova in cui Iddio l'avea posta non era del tutto completa.

Una sera eran tutti a dormire, fuorchè Elisa, la quale rimasta sola, accesa una rozza lucernina di terra, e scelto tra i pochi libri religiosi quello che ella chiamava il suo tesoro, l'aureo volumetto della *Imitazione di Gesù Cristo*, l'aprì a caso, e cominciò a leggere « Bevi coraggio-
« samente il calice del Signore se ami di esser-
« gli amico ed aver parte con Lui. Le conso-
« lazioni rimettile a Dio, facciane Egli quello
« che sarà più di suo piacere, e tu disponti a
« soffrire tribolazioni ed abbile per grandissi-
« me consolazioni: posciachè *non sono condegni*
« *i patimenti di questo secolo a meritare la gloria*
« *avvenire* (Rom. VIII, v. 18), quando pure a
« sostenerli tutti potessi esser tu solo ».

Batteva la mezzanotte, la campana dell'eremo ripeteva a tutti che erano passate altre 24 ore della vita, quei rintocchi lugubri, prolungati agitavano l'animo di Elisa come i palpiti dell'agonia.... Vegliava sola, la debole luce della lucerna era vicina a spegnersi, a pochi intervalli si ravvivava, e il volto di Elisa a quella luce istantanea sembrava circondato da quell'aureola che suol dipingersi attorno al capo dei santi; il cuore di Elisa palpitava con moto accelerato, nè sapea indovinarne la causa, sicchè era mesta assai. Per metter fine a quello stato di violenza, guardò il cielo, si rassegnò sempre più ai divini voleri; e si alzò per andare al suo lettuccio di paglia, che ella stessa avea formato in un canto della camera; ma le mancò la lena, tentò di rialzarsi; ma ricadde sulla misera sedia, nè ebbe altra forza, che di sovrapporre l'un braccio sull'altro, e poggiarvi il capo stanco mentre le sue lacrime cadevano sulla tavola in cui si era curvata. Appena un sopore, effetto delle ambascie indefinibili, che la dominavano, si diffuse per le abbattute membra; un grido.... poi un gemito... lai prolungati la scossero con soprassalto. La poveretta palpitò più forte, era la voce della sua nonna, non sapendo cosa le fosse avvenuta; a quella sorpresa, le sue fibre si scossero, ebbe la forza di alzarsi e preso il lume avvicinossi al letto di quella, il volto era livido, rabbrividì, una schiu-

ma sanguigna usciva dalla bocca della povera Geltrude, avea gli occhi fissi, invetrati... Elisa restò immobile senza poter piangere, nè gridare, quella orrenda vista l'avea impietrita. Geltrude travagliata da un moto convulso in tutte le membra, mandò dalle fauci un suono roco. Elisa sentì le interrotte parole, s'accorse, che parlava del povero Guglielmo; passato quel primo sbalordimento ebbe forza dimandarle cosa volesse, la chiamò a nome, la scosse, era morta!....

Il resto di quella notte funesta è possibile immaginarlo non già descriverlo. Il dì appresso per cura della signora Teodora, la Geltrude fu seppellita in una Chiesetta poco di là discosta.

Margherita ed Elisa, che in quella vedevano il consorte ed il padre, lasciati i ragazzi ad una buona vicina, soleano spesso tornare sul sepolcro della povera Geltrude! — Oh! potessi, ripeteva piangendo Margherita, anche piangere sulle ceneri del mio tradito Guglielmo!...

— Mio Dio abbi pietà di noi! — e delle sue lacrime bagnava quel sepolcro noto a lei ed a sua figlia, la quale nella pace dell'innocenza le ripeteva — Mamma calmati, il nostro buon Dio ha promesso il regno dei cieli a quelli, che patiscono in questa valle di lacrime e di dolore. —

Il sole non era tramontato ancora, alcuni raggi dal finestrone occidentale della Chiesa, cadevano sulle due sventurate, che in silenzio innal-

zavano a Dio i voti dei loro cuori, la preghiera degli oppressori. Elisa che avea seco recato il caro libriccino, alla luce che la colpiva direttamente, le surse in mente di aprirlo a caso come se in quello le parlasse il Signore, e l'aprì. — Mamma sentite, è Gesù Cristo che parla, ascoltiamolo — e la madre volentieri interruppe le sue preghiere e si mise in attenzione.

« Mi adattai o figliuolo a discendere per tua salute di cielo... ho preso le tue miserie non tiratovi da necessità, ma da carità, acciocchè tu la pazienza imparassi, e le temporali calamità portassi con pace. Imperciocchè dall'ora, che io nacqui fino a quella, che io ne morii sulla croce, non sono stato mai senza dolore. Gran difetto sostenni di cose temporali, molte querele ho sentito fare frequentemente di me: le vergogne, gli obbrobrii comportai mansuetamente, in cambio di beneficii ho ricevuto ingratitudine, per li miracoli bestemmie, per la dottrina riprensioni « — Mamma è Gesù che parla — e la madre — Segui mia buona Elisa la scuola è per noi — ed Elisa seguiva » Sta dunque apparecchiato alla pugna se vuoi riportar la vittoria. Senza lotta non t'è possibile di giungere alla corona della pazienza; se tu non vuoi niente patire, e tu non vuoi adunque esser coronato, che se pure il brami, combatti generosamente, sopporta pazientemente; non si può andare al Paradiso senza il travaglio, nè senza la pugna giungere alla corona ».

Digitized by Google

Margherita fissava gli occhi al Crocifisso, che stava sull'altare d'accosto e piangeva: Elisa voleva seguire la sua lettura; ma le convenne chiudere il libro alle grida di due vispi fanciulletti che entrarono frettolosi in Chiesa dicendo Mamma, sorella venite presto in casa... un monaco di S. Francesco va in cerca di voi.... oh quanto è buono!... ha dimandato di voi.... sapete ci vuole anche del bene, ci ha dato tanti baci... ha dimandato della nonna, gli abbiam risposto, che era morta da pochi giorni, e lo abbiam visto piangere... venite presto... —

Margherita ed Elisa all'inaspettato annunzio restarono stupefatte, assalite da un nuovo presentimento di sventure, e seguirono i ragazzi i quali erano colà venuti, perchè sapevano esser quello il luogo consueto ove solevano la madre e la sorella pregare.

— Chi sarà quel frate? — Forse vorrà dirci di fuggire? —

— Anche ora che è tornata la pace — Ma non è possibile —

— Che ci entra quel frate con noi? Perchè tanta affezione pei miei figli, e per la mia fami glia?... —

Facendo tali discorsi scambievoli giunsero a casa ansanti.

Digitized by Google

VII.

LA GEMMA RESTITUITA

All'ingresso del casolare di Margherita si era seduto il frate, a cui il cappuccio ombreggiava il volto estenuato da lungo e violento patire, al vedersi comparir d'innanzi le donne e i fanciulli non ebbe la forza volger loro alcuna parola tanto era stanco e preoccupato da forti pensieri. Egli stavasi come infra due. quando Margherita, che s'era fermata a qualche passo con gli occhi fissi su di lui, come sorpresa da un sentimento che non sapea distinguere, gli volse trepidando il saluto che è in uso tra i cristiani. — Sieno lodati Gesù e Maria — Il frate a quella voce come se fosse scosso da lungo sonno, in cui avea sognato le più strane e dolorose vicende, balzò in piedi rispondendo: — Ah! sì, sempre sieno lodati! —

Nè solamente la madre, ma ancora i figli stettero al cospetto di quel frate come agitate da uno sbigottimento di cui non giungevano a comprendere la ragione, ma non istettero guari in quella trepidazione, che vinte dal prepotente desio di volere uscire da quello stato — Padre! parlate, dissero, educate alla sventura vi chiediamo se voi siete a noi nunzio di qualche altra disgrazia... vi vediamo sì mesto!... —

Digitized by Google

— Io non son sacerdote; ma un semplice terziario di S. Francesco, e mi chiamo Diego: sono venuto a voi apportatore di un ricordo strappatovi dalla barbarie degli uomini, e che ora la bontà del Signore per mezzo mio lo restituisce a voi in premio della vostra virtù, egli riguarda l'infelice Guglielmo... —

— Gugliemo! il mio sventurato consorte? — Il povero babbo!... — risposero ad una voce madre e figli — Deh! per pietà parlate — e un tenue raggio di speranza brillava allora su i loro volti fatti più attenti.

Il frate, sebbene avesse il viso estenuato da lunghe veglie, e lunghissimi pianti, pure una straordinaria emozione avea in lui momentaneamente preso luogo dell' abbattimento abituale, ed una lieve fiamma gli avea colorate le guance e però con gli occhi rivolti al cielo disse: — Iddio sia benedetto in eterno! Egli dopo di avervi provate nel fuoco della tribolazione vuol darvi un segno, da farvi conoscere quanto egli ama i tribolati. Io conosco l'istoria delle vostre sventure. Un povero uomo perseguitato dalla giustizia si è rifuggiato nel mio convento. Egli da prima empio, ma ora pentito mi ha raccontato tutte le sue iniquità, ha voluto affidare al mio cuore la sua orribile vita per averne da me un sollievo, un conforto, un consiglio per riparare, per piangere... Io, ben povero peccatore son io! Ma Iddio suol servirsi anche dei più mi-

Digitized by Google

seri per le grandi opere della sua misericordia... Ho fatto mio il suo dolore ed ho pianto con lui; e quantunque al racconto delle sue violenze, dei suoi tradimenti ho raccapricciato di spavento e d'orrore, pure poichè non v'ha enormità di colpa che non possa essere vinta dalla Divina Misericordia.... ho conosciuto che egli ora deve essere accetto al Signore... —

Le donne ascoltavano con grande sorpresa senza articolar parola, i ragazzi erano stretti alle vesti di Margherita e di Elisa, il frate proseguiva:

— Quest'uomo è l'autore della vostra sventura, egli è Roberto S...! — e la parola morì nel pianto!

A quella rivelazione inaspettata, le donne comechè gli avessero già perdonato di cuore con eroismo non comune, pure, come allo scoprirsi di una piaga si rinnovella il dolore, così in esse s'inacerbirono ad un tratto tutte le funeste rimembranze, e non potettero reprimere uno scoppio di pianto dirotto, e i fanciulli ai gemiti della madre e della sorella piangevano anch'essi con tanta pietà che era una desolazione a vederli.

Il frate, che ignorava affatto l'eroismo del perdono di Margherita e di Elisa, quasi temendo che nutrissero ancora dell'odio verso il loro nemico, senza attendere che parlassero, proseguì — Or via chetatevi; Iddio vi fa una grazia di cui pochissimi sono degni, vi offre l'occasio-

ne di perdonare i nemici, e anche di amarli; Egli lo ha detto e lo ha confermato morendo appunto per essi — Il capo del frate chinato nel petto si era sollevato, le guance si coloravano di una nuova vita, e negli occhi gli appariva un non so che di autorevole quando soggiunse: — Ah! sì, Guglielmo B... io lo conobbi... e quando strappato da voi, si avviava alla morte, io era lì... egli mi vide, e volle dirmi una estrema parola ... ascoltatela... Fratello, quando sarò sotterra, se per caso vedrete la mia povera sposa, i miei figli, la madre mia, dite loro, che non obbliassero l'ultima parola del prigioniero innocente!... Or non la ricordereste voi, che dovrò io rammentarvela?... —

La buona Margherita reprimendo allora a stento i singulti, ed acchetando i fanciulli, con l'ansia di chi vuol vincere un dolore per non soccombere ad un altro più violento, esclamò. — Oh! frate, che dite? Guglielmo è stato ubbidito!... noi abbiam perdonato di cuore il nostro nemico... così voglia Iddio aver pietà di me e della mia sventurata famiglia!... —

— Ebbene, ripigliò il frate, l'avrà, ne son certo; anzi comincia ora ad averla per mezzo mio, e sì dicendo, alzò la destra e coll'indice teso indicò il cielo — Iddio vi prepara un premio oltre i vostri desiderii, al di là di ogni vostra aspettazione: il sagrificio del vostro cuore è completo, ora non vi resta che la mercede pro-

messa da Dio ai misericordiosi. — La fronte del frate si serenò, un lampo d'indicibile gioia gli balenò negli occhi, le donne lo ascoltavano come smemorate, non potendo comprendere che cosa accennassero quelle arcane parole. Solo Elisa facendo forza a se stessa — Parlate, disse, in nome del Signore, che cosa vogliono significare i vostri accenti? —

Ma il buon religioso senza alterare quel tuono di dignità col quale avea fino allora proseguito il suo discorso, aggiunse: — Ecco l'arra delle grazie che Iddio comincia a farvi, e presentò loro l'anello, che Roberto la sera antecedente dopo la recita di Compieta, nella narrazione di altre vicende, gli avea consegnato, non volendo più tener con sè quell'oggetto che tanto lo martoriava....

Le donne, come può bene immaginarsi, trasalirono al riconoscere quella sì cara gemma. Oh! con quanta eloquenza ricordava loro Guglielmo!... E Margherita presolo dalle mani del frate l'inondò di lacrime, lo baciò e ribaciò, se lo strinse al cuore, e stette tutta assorta nelle care memorie che se le risvegliavano nella mente...Elisa, piangendo guardava la madre.

— Ma perchè, riprese il frate, invece di aprire il cuore alla consolazione che vi dà il Signore, voi tanto vi rattristate? —

— Ahimè, rispose Margherita, voi non sapete forse quanto questa gemma mi dilania il cuore.—

Digitized by Google

— L'intendo soggiunse frate Diego, ma io vi ripeto che la gemma a voi restituita è l'arra delle grazie che Dio comincia a farvi. —

— Ah! sì ben dite; poichè fra breve in Cielo sarò chiamata ad unirmi al mio caro Guglielmo!... Questo anello fu simbolo di un nodo benedetto da Dio, questo io credeva che fosse durato molti anni... invece lo rinnoverò in Paradiso! — E stata alquanto in silenzio, senza che il frate stesso sapesse formar parole, per la viva commozione del suo cuore, al fine Margherita ripigliò. — Ma, diteci, ve lo chiediamo in carità, quale arcano si asconde nelle vostre parole, spiegateci tutto, forse Guglielmo vi disse... vi svelò altro... forse potreste renderci meno infelici?... Voi avete detto che questo anello è l'arra delle grazie che Dio comincia a farci... Or quali grazie possiamo noi aspettarci fuori quella di rivedere in Cielo il nostro Guglielmo? —

— Ebbene...fu per rispondere il frate, ma tosto, come se gli sopraggiungesse un nuovo pensiero nella mente, si tenne.

— Ma su dite, rincalzò Margherita, diteci almeno da chi avete ricevuto l'anello? -

— Fra tre giorni lo condurrò io stesso da voi: rispose allora frate Diego: per ora è mestieri che vi lasci: l'ora è scorsa. Iddio vi salvi... — e partì in fretta.

Margherita avrebbe voluto che egli sostasse

ancora un momento; e lo seguiva col cuore e con gli occhi lacrimosi quando egli si era di già allontanato un buon tratto e poi disparve.

— Mio buon Dio! quale altro mistero è mai questo? — restò a dire Margherita.

— Il cuore mi batte presago di una grazia, che vorrà farci il Signore, — soggiunse Elisa, e piansero entrambe, piansero rassegnate ai voleri di Dio. Margherita rispose il caro anello ricuperato al dito, e baciollo dicendo — Pur felice se questo verrà meco al sepolcro! —

L'innocenza nella sventura ha in se un incanto di virtù così vero, un attrattiva così forte, che non è possibile di non ammirarne la bellezza, di non sentirne il rispetto.... Oh! benedetti gl'innocenti che soffrono; e si rallegrino che sarà assai bella la corona di letizia che tien loro preparata il Padre delle misericordie e di ogni consolazione.

VIII.

LA VIRTÙ PREMIATA.

Quando i fatti che siamo per narrare avvennero, la state cominciava appena, e la natura si vedeva armonizzata di tanta gioia e bellezza che ispirava un sentimento divino: il cuore di chi la contemplava nell'aperto de'campi si apriva libero ad amare quella sublime rivelazione del-

la grandezza di Dio, e l'anima spaziavasi in un estasi di pace, che Dante con solenne accento chiamava *intelletto d'amore.*

Oh! com'era limpida l'aria, come splendido il cielo! come feconda la vegetazione che prometteva al povero contadino la buona raccolta effetto dei suoi lunghi sudori! Il sole nella pienezza della sua luce indorava le immense campagne di Terra di lavoro. forse le più belle ed amene delle nostre provincie, verdeggianti di vigneti, abbondanti di pascoli, di erbaggi, di alberi fruttiferi di ogni sorta, di ubertosissime messi, e poi seminate di mille paesetti, o villaggi, e casolari animati da contadini e villanelle, indefessi al lavoro, da vispi fanciulletti, che ricordavano l'innocenza dei primi giorni della creazione quando la terra era vera l'immagine del Paradiso! Intorno intorno scoprivansi come una corona di colline. di monti anch'essi ubertosissimi, e poi tante altre bellezze naturali, ed artefatte di ville, di nobili palagi, di giardini tutti in fiore, che si elevano al piede o sull'erta delle colline, i fiumicelli di acque purissime, e ruscelli che qua e colà scorrono con gratissimo mormorìo, ora serpeggiano ad inaffiare le terre, ora agitano mulini, prestandosi così a secondare le fatiche de'coloni. Daccanto poi al misero casolare, in mezzo al campicello vedi una modesta chiesa col suo campanile che si disegna nell'azzurro del cielo, come un faro di pace; e più

in là sopra una roccia nuda e sporgente dal dorso di una collina, un'altra se ne eleva al cielo e t'invita ad andarvi a riposare l'anima stanca dalla mondana guerra. Oh quanta gioia t'ispira colà la natura! una gioia che ti si versa nell'animo infastidito delle cose di quaggiù, e lo solleva a quella dolce patria ove fiammeggia un Sole che con la sua luce infinita e purissima non tramonta giammai.

Ma a descrivere così peregrine e stupende bellezze ci vuol altro che la mia troppo povera penna.

La campana del convento di S. Angelo suonava la messa conventuale; la chiesa era aperta, e vi traeva qualche povera donna che menavasi dietro dei vispi fanciulletti, cui cercava di chetare con promesse per non essere disturbata nelle sue orazioni; qualche vecchio, che non essendo più atto alla fatica, e solea ogni giorno colà ritornare, per cominciar quivi la sua conversazione col cielo; in fine delle fanciulle e giovinette, quale in abito bruno e con un fazzoletto di color marrone addoppiato sulla testa, e quale con vesti e giubberelli vagamente rabescati, e con un velo bianchissimo del pari tirato in sulla fronte, ed allacciato sotto il mento, che aventi gli occhi chini a terra e le mani congiunte sul petto, con un fare onesto e divoto, si raccoglievano presso i confessionali o vicino l'altare maggiore.

Digitized by Google

Al cominciare della Messa, due frati terziarî genuflettevano a piè dell'altare, e con tutto raccoglimento e dovota attenzione ascoltavano l'incruento Sacrificio, spinti da diversi sentimenti noti solo ai loro cuori, come lo addimostravano le cocenti lacrime che quivi effondevano. Questi allorchè ebbero ascoltata la Messa e presa la benedizione dal superiore uscirono sul sagrato, scambiaronsi un amplesso di fratellanza, e si avviarono per la scalinata esterna del monistero, indi per la spaziosa via che mena a Nola.

Chi erano essi? Il nostro lettore avrà già riconosciuti i due Frati Diego e Umile.

— Ebbene, sappiate che trovai la famiglia alla quale apparteneva la gemma da voi consegnatami, e la posi io stesso nelle mani di colei che con sì gran sacrifizio se n'era privata, — disse Frate Diego.

— Benedetto Iddio! rispose l'altro con gran gioia. Oh come son contento, così potessi rimediare a tutti gli altri miei delitti!... Ma ditemi fratello, la sera dopo il nostro primo colloquio io vi diedi l'anello, affliggendomi pur che non sapeva a chi era propriamente dovuto. Soltanto vi spiegai da chi io l'avea guadagnato; come dunque sapeste a chi apparteneva? —

— Quella semplice circostanza, ripigliò Frate Diego, mi bastò a compire un atto di carità, e di giustizia; ora è duopo che voi facciate a mio modo; noi siamo diretti appunto alla casa

della pietosa Signora a cui consegnai l'anello, la stessa desidera vedervi per ringraziarvi. —

— Ma io son misero assai. — Deh! non mi fate perdere il piccolo e primo merito di una debolissima opera buona, anzi di un atto di giustizia, siccome voi stesso avete ben detto. —

— Oh! non vi accorate per questo. Dirizzate i vostri pensieri a Dio, e seguite con semplicità di cuore le sante disposizioni della sua ammirabile provvidenza. —

Frate Umile non ricordavasi di aver provato mai un sentimento così pietoso e soddisfacente come quello che allietava allora il suo cuore.

Dopo tre dì dell' apparizione di Frate Diego in casa di Margherita, una vettura si fermava all'erta che conduceva al casolare di lei.

I due frati Diego ed Umile ne discesero e giunti all'uscio della casa della povera vedova, Frate Diego picchiò sommessamente alla porta.

Frate Umile, cioè Roberto tremava a verga per la sorpresa avuta nel riconoscere la casa della sua salvatrice, — Possibile!.... potessi esternarle la mia gratitudine — disse in cuor suo; ma tacque aspettando l'esito di quell'incontro.

Quella povera famiglia rimasta col desiderio di sentire una spiegazione del discorso interrotto da Frate Diego, non può esprimersi con quale contento vide di nuovo il frate e il nuovo arrivato. Laonde fatte loro le migliori accoglienze

che seppe, e dato loro da sedere, senz'altro indugio, venne la buona Margherita a cento interrogazioni sul fatto dell'anello, e sul conto dell'estinto Guglielmo.

Ma Frate Diego componendosi ad un misterioso sorriso: — Prima di tutto disse, egli è mestieri che vi calmate, mia buona Margherita, ve lo ripeto, il sacrificio del vostro cuore fu benedetto da Dio, ora non vi resta, che la mercede promessa ai tribolati, ed ai misericordiosi.... —

— Oh! colei rispose, siate certo che nessuna gioia, potrebbe esaltarmi tanto il cuore da non esser temperato dall'affanno che da lungo tempo mi travaglia... —

— Ma su diteci ora, chi ci ha mandato l'anello strappatoci dall'ingordigia del carceriere? — soggiunse Elisa.

— Ve lo promisi, rispose il frate, ed ecco io stesso vi ho recato colui che ve lo inviava per mezzo mio. —

— Chi? — dissero ad una voce madre e figlia.

— Il mio compagno, colui che salvaste dalle mani della giustizia! —

— Cielo! quale arcano è mai questo? —

Frate Umile che non era stato riconosciuto perchè vestito da religioso stava lì fermo come uno smemorato seduto anch'esso col cappuccio tirato sul volto, con la fronte bassa, e con le braccia conserte; al sentire che il suo compa-

gno l'aveva svelato, quella gratitudine che non avea potuto esternare altra volta, pensò quello esserne il momento opportuno di dimostrarla tutta, e gittatosi ai piedi di Margherita volea parlare; ma le sue parole furono lacrime e singhiozzi. Margherita non ebbe la forza di sollevarlo da terra; però piangendo anch'essa con Elisa:

— Che cosa vuol dir questo? esclamò alzatevi... — Allora Frate Umile si sentì incuorato dagli stessi sentimenti di riconoscenza, e quindi si fè a dire. — Sì l'uomo a cui salvaste la vita... Roberto S. son'io, io che ora spero nella penitenza espiare gli eccessi della mia pessima vita, e che fra le lacrime del pentimento ne verserò sempre e molte di gratitudine per voi. Iddio buono e misericordioso accoglierà i voti del peccatore pentito. —

— Ma, levatevi, insisteva Margherita, e vogliate dirmi come giunse nelle mani vostre questa gemma? Roberto alzossi, e sedutosi raccontò com'egli l'ebbe vinta al giuoco.

— Or sapete voi, soggiunse Margherita, chi la consegnò al carceriere, padre del giuocatore? —

— L'ignoro. —

— Fui io stessa, ah! sì io stessa, ma per ottener di vedere per l'ultima volta il mio sventurato consorte!... —

All'udir ciò, Frate Umile inarcando le ciglia e guardando fissamente in volto a Margherita trasecolando disse: — Era dunque a tali titoli

che quella gemma vi apparteneva?... Ed il vostro consorte era... —

— Era un innocente, il migliore tra i buoni cittadini, l'infelice giustiziato Guglielmo B!.. — interruppe la buona donna dando in uno scoppio di pianto dirotto.

Dio! Dio! che ascolto? disse tremando Roberto; voi dunque sareste la moglie del tradito Guglielmo?... —

— Sì, sì, Guglielmo B... era il mio consorte! —

— Roberto allora preso da un tremito di convulsione, come se in Margherita avesse riconosciuto un giudice inesorabile, che scoprisse un suo atroce delitto, fu per slanciarsi di nuovo ai piedi della stessa, ma gli venne meno la lena, vacillò e cadde a terra privo di santimenti....

A quella scena tutti rimasero sbalorditi e senza poter formare parole. Dopo alquanto, Frate Diego facendosi a rilevare di terra il compagno disse con voce commossa: — Ecco il vostro nemico, ecco l'uccisore di Guglielmo a quale stato è ridotto!... Ma egli era già pentito... Come gli angeli giubilano in cielo più del pentimento di un peccatore che della gloria di novantanove giusti, così dobbiamo ancor noi consolarci della contrizione dell'infelice Roberto. —

Gli occhi di tutti erano fissi sul povero frate, e tutti con grande pietà e sollecitudine si adoperavano per sollevarlo e adagiarlo come meglio

Digitized by Google

si poteva. Quando poi fu tornato in se, Frate Diego dolcemente gli veniva dicendo: — Via fate animo, mio buon confratello.... Ecco che tutti vi han perdonato... —

— Perdonato un mostro? ah! no, non è possibile!... e ricadeva in deliquio. Poi risentendosi di nuovo continuava: io dunque fui salvato da un angelo a cui avea tutto rapito.... la pace, gli averi, la libertà, il consorte! Deh! per pietà che io non vegga più la luce... che io muoia, l'assassino dell' innocente non merita che la morte: il sangue del giusto grida vendetta innanzi a Dio!... Uccidetemi...che sia soddisfatta la giustizia.... io non merito perdono!... —

— Calmatevi, lo vuole Iddio!... riprese a dire Frate Diego: voi foste perdonato da Dio, e credete ora che non possiate essere perdonato dagli uomini?... —

— Io ho tradita l'innocenza, e la più stimabile delle famiglie!... Oh come mi strugge il rimorso!... esso equivale alla morte!... Non v'ha rimedio al mio dolore; un solo potrebbe calmarmi, un solo... l'innocente Guglielmo! io gli chiederei perdono, gli offrirei la mia vita e morrei ai suoi piedi... Ma egli è là nel cielo ed io non merito che morire... questo è l'unico rimedio al mio immenso dolore!... —

Le donne e i fanciulli singhiozzavano atterrite a quella scena, Frate Diego ripigliava le

sue parole — Iddio che è infinito nelle sue misericordie, e non sa fare che opere maravigliose non potrebbe ora consolare tutti?... volgere in sorriso di gioia le lacrime e gli affanni!... —

Roberto trasaliva, gelava, sudava, voleva parlare, ma gli mancò la voce. Quel pensiero del delitto, del trovarsi proprio alla presenza dell'infelice famiglia da lui tradita, gli tiranneggiava l'animo, e non potendo più resistere nascose la faccia tra le palme e ruppe il freno alle lacrime.

— Oh! quanto è sublime il pentimento del peccatore!... quanto è soave la dolcezza della contrizione! quel cuore che altra volta tripudiava nell'atroce gaudio dell'empietà, ora al lume della grazia celeste, riconosce tutto l'errore di quella insana ebbrezza, di quella illusione diabolica, che quantunque distrutta dopo il ravvedimento, pure si presenta più che molesta, tremenda al pensiero del ravveduto. Ora che egli prova il balsamo della carità, non sa persuadersi come ha potuto esser empio. Dio buono e misericordioso abbi pietà del gran numero di coloro che tripudiano sulla voragine dell'abisso!... Un raggio della tua luce infinita può salvarli!... —

Frate Diego intanto veniva sempre più confortando il pentito compagno e gli ripeteva, che Iddio potea cangiare in sorriso le lacrime dei tribolati e dei ravveduti, che non conveniva dif-

fidare della sua pietà, nè della carità dei veri figliuoli di Dio; che si disponesse infine a ricevere con calma una consolazione che il Signore negli arcani della sua provvidenza gli aveva da lungo tempo preparata. A queste dolcissime parole la fronte di Roberto si serenò, un lampo d' indicibile gioia gli balenò negli occhi, e si dispose a udire con grande ansia ciò che il compagno accennava di voler dire. Questi infatti come vide tutti attenti alle sue parole: — Deh! sia benedetto in eterno il Dio delle misericordie, sclamò: ecco che Egli piove le sue grazie su quest' umile tugurio... Voi donne nella semplicità del vostro cuore gioite e beneditelo: e voi Roberto nella effusione sincera del vostro pentimento stretto al mio petto con l' amplesso della divina carità ringraziatelo assieme con me prima che io vi scopra gli effetti della sua bontà infinita. —

— Deh! parlate in nome del Signore, — dissero le donne ad una voce.

— Io non merito nulla — soggiunse Roberto...

— Ebbene Iddio che mortifica per vivificare, che festeggia nel cielo il pentimento dell' empio, vuole ora consolar tutti... Forse... Guglielmo... vive... —

— Guglielmo vive?... ma dove?... ma come?... —

— Deh! non c' illudete!... —

— Ohimè! che dite fratello?... io non me-

rito questa grazia... è impossibile!... — dicea Roberto.

— Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio!... Sì Guglielmo vive!... —

— Se vi è cara la nostra vita!... Deh! per pietà parlate! —

Frate Diego non voleva che un estrema gioia avesse prodotto in quei cuori quello che non era avvenuto per l'estremo dolore; però a grado a grado procurava di disporveli. Ma poichè non era più possibile nè di resistere alle incessanti inchieste di tutti que'suoi cari, nè di reprimere d'avvantaggio la piena de'suoi concitati affetti, in un momento si toglie il cappuccio ed il mantello, slarga le braccia, stringe al cuore Roberto, poi le donne, poi i fanciulli, poi tutti, e con voce soffocata dal pianto: — Benediciamo, esclama. benediciamo tutti il Signore! Mercè la sua pietosa assistenza, mercè la sua misericordia Guglielmo è in vita ancora... Guglielmo son io!!!... — E raccontò brevemente com'egli profittando di un subuglio popolare accaduto nel momento che era trascinato a morte, invocando il nome di Dio avea potuto svignare e darla a gambe finchè non giunse nel santo asilo di Nola, dove fu amorevolmente accolto e tenuto celato parecchi mesi.

La favella tanto espressiva e faconda nelle immagini del dolore è affatto sterile per quelle del piacere... Le immagini piacevoli, le scene

Digitized by Google

felici son troppo estranee al sentimento ed alle espressioni di chi nasce e vive nella terra del duolo... Come dunque potremmo noi descrivere sol per metà il giubilo che recò in quella già tanto desolata famiglia l'inatteso riconoscimento? Come riferire la sorpresa, i dubbi, le domande affettuose, i cari vicendevoli amplessi? Come narrare ancora la gioia ed il cordoglio della buona Margherita e dell'Elisa a vedersi tra le braccia del consorte e del padre, che era divenuto sì smunto ed emaciato di volto da contribuire sì potentemente a non farlo riconoscere nè da loro, nè da Roberto? Ma soprattutto con quali colori potremmo noi delineare Roberto nella sua confusione vedendosi stringere al cuore con tanto affetto da quello stesso che era stato ad un pelo di rimaner vittima della sua orrenda fellonia? Noi dunque in tutto ciò ci lasceremo supplire dalla immaginazione de' nostri lettori; e piuttosto narreremo brevemente molte circostanze le quali daranno lume e termine a tutto il racconto... Diremo adunque che passato quel giorno, il dì seguente la famiglia di Teodora e di Lorenzo, a cui si era già rapportato il maraviglioso avvenimento, erasi tutta raccolta nel tugurio di Magherita, a godere e partecipare della inaspettata felicità di quella famiglia, alle cui sventure si era tanto interessata.

Innumerabili sono le vie del Signore che con-

sidera il pentimento quanto l'innocenza; innumerabili le vie delle carità come quelle della provvidenza!... Roberto genuflesso in mezzo a tutti stringendo le ginocchia di Gugliemo gli faceva vive istanze giacchè gli avesse dato l'ultimo pegno del suo perdono e della sua amicizia, perchè egli anelava di tornar presto alla cara solitudine, dove Iddio lo aveva chiamato e dove avrebbe avuto agio di piangere i suoi trascorsi. Guglielmo, ignaro che così egli stesso dava compimento all'*ultima parola del prigioniero innocente,* l'abbracciò, lo baciò e gli disse con voce commossa. Sì, io da lungo tempo ti ho perdonato, ma ora, poichè ti è grato udirlo solennemente, io ti perdono di nuovo, e prego Dio che ti colmi di tutte le sue benedizioni. Addio, fratello! — Dopo di che Roberto tornò alla cella della sua espiazione e vi menò vita esemplare e penitente. Quanto ad Enrico ed Elisa le loro nozze furono tra pochi giorni benedette nella piccola Chiesetta ove era seppellita Geltrude, e in casa di Teodora festeggiate con gaudio indicibile.

E che cosa avvenne poi della Rosalia? sento interrogarmi dai miei leggitori.

Vedete la bella collina ad occidente di Napoli, ed ivi sotto al maestoso castello S. Elmo, presso la certosa di S. Martino, un recinto di altissime mura si eleva. Colà avvi un monastero così detto, di *sepolte vive:* in esso si raccolse a

Digitized by Google

vivere una vita di angelo la povera Rosalia, figlia di Lorenzo; la quale informata dei fatti di Roberto, e contenta del suo ravvedimento non volle saper più di mondo.

Dopo pochi giorni fu chiuso il tugurio di Margherita, la quale con Guglielmo non avea più espressioni per ringraziare il Signore ed i suoi benefattori che vollero secoloro formare una sola famiglia.

Cangiatasi così in gioia la gravissima tribolazione, Guglielmo, adorando e benedicendo gl'imprescrutabili fini della Provvidenza visse ancora lunghi giorni raccontando a tutti le meraviglie del Signore, ed a tutti inculcando non solo di perdonare ai nemici, ma di beneficarli.

FINE

5829967

INDICE

Digitized by Google